



*Sistema Statistico Nazionale
Istituto nazionale per il Commercio Estero*

L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2009-2010





Sistema Statistico Nazionale
Istituto nazionale per il Commercio Estero

L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2009-2010



Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Area Studi, Ricerche e Statistiche dell'ICE.

*Coordinamento:
Pier Paolo Celeste*

*Redazione:
Federico Bologna, Ilaria Cingottini, Elena Mazzeo, Vincenzo Pagano, Stefania Paladini, Alessia Proietti, Lavinia Rotili, Daniele Terriaca, Lia Vaschetto e, per il capitolo 9, Gian Carlo Bertoni (Simest), Cristina Giglio (Ministero dello Sviluppo Economico), Carlo M. Guarinoni (Sace).*

Sintesi: Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre

*Assistenza ed elaborazione dati:
RetItalia Internazionale S.p.A.*

*Si ringraziano per i suggerimenti e la collaborazione al Rapporto:
Fabrizio Onida, Camilla Cionini Visani, Luca De Benedictis, Sergio de Nardis, Giorgia Giovannetti, Lelio Iapadre, Alessandra Lanza, Roberto Monducci, Romeo Orlandi, Roberto Pasca di Magliano, Lucia Tajoli e Roberto Tedeschi.*

*Hanno collaborato:
Vito Amendolagine, Massimo Armenise, Paola Anitori, Claudio Colacurcio, Giuliano Conti, Stefano Costa, Marco Cucculelli, Claudio Dordi, Andrea Dossena, Natale Renato Fazio, Anna Ferragina, Matteo Ferrazzi, Giovanni Ferri, Margherita Gianessi, Manuela Marianera, Enrico Marvasi, Roberta Mosca, Marco Mutinelli, Carmela Pascucci, Filomena Pietrovito, Rosanna Pittiglio, Federica Pocek, Alessandro Polli, Alberto Franco Pozzolo, Filippo Reganati, Marco Sanfilippo, Giovanna Summo, Alessandro Terzulli, Umberto Triulzi, Margherita Velucchi, Matteo Verda.*

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo dell'Istat e della Banca d'Italia.

Nel Rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico Ice-Istat "Commercio estero e attività internazionali delle imprese edizione 2009", parte integrante della presente pubblicazione.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 30 giugno 2010.

Indice

L'ECONOMIA ITALIANA NELLA RIPRESA DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI Sintesi del Rapporto ICE 2009-2010

1. Gli scambi e gli investimenti internazionali	Pag.	7
2. L'Unione europea	»	11
3. Le politiche commerciali	»	12
4. L'Italia: quadro macroeconomico	»	14
5. Aree e principali paesi	»	17
6. I settori	»	18
7. Il territorio	»	20
8. Le imprese	»	21
Considerazioni conclusive	»	24

TAVOLE STATISTICHE

MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo	»	29
1.2 Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci	»	30
1.3 Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci	»	30
1.4 I primi venti esportatori mondiali di merci	»	31
1.5 I primi venti importatori mondiali di merci	»	31
1.6 Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari	»	32
1.7 Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori	»	32
1.8 Quote sull'interscambio mondiale e saldi commerciali	»	33

ITALIA

2.1 Bilancia dei pagamenti dell'Italia	»	34
2.2 Interscambio commerciale	»	35
2.3 Analisi "Constant Market Share" della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo	»	36
2.4 Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi	»	37
2.5 Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane	»	38
2.6 I primi venti paesi di destinazione delle esportazioni italiane	»	39
2.7 I primi venti paesi di provenienza delle importazioni italiane	»	39
2.8 Il commercio estero dell'Italia per settori	»	40
2.9 Interscambio per settori: quantità e prezzi	»	41
2.10 Esportazioni mondiali e quote di mercato dell'Italia per settori	»	42
2.11 Esportazioni di merci delle regioni italiane	»	43
2.12 Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane	»	44
2.13 Esportazioni per classe di addetti e area geografica di destinazione delle merci	»	45
2.14 Esportazioni per classe di valore e merci	»	46

L'economia italiana nella ripresa degli scambi internazionali

1. Gli scambi e gli investimenti internazionali

La crisi di fiducia innescata dalla bolla immobiliare scoppiata negli Stati Uniti nel 2007, e culminata con il fallimento di *Lehman Brothers* nel settembre 2008, si è rapidamente diffusa dal sistema finanziario a quello reale, inducendo un calo generalizzato della produzione e un crollo degli scambi internazionali. Nel 2009, in media d'anno, il PIL mondiale si è ridotto dello 0,6¹ per cento, con una contrazione maggiore nei primi sei mesi e un lieve recupero nel terzo e quarto trimestre.

La crisi ha colpito tutti i paesi ma, mentre quelli avanzati hanno subito una marcata caduta della produzione (-3,2 per cento), i paesi emergenti hanno accusato soltanto un rallentamento e hanno ricominciato a crescere dopo pochi mesi. L'Asia si è confermata la locomotiva dell'economia mondiale, avendo mantenuto anche nel 2009 una crescita molto sostenuta (6,6 per cento). Anche nei paesi dell'Africa sub-sahariana, tuttora poco integrati nei mercati internazionali, la produzione ha continuato a crescere, seppure più lentamente che nel quinquennio precedente: se si esclude il Sud Africa, colpito duramente dalla crisi, il tasso di crescita medio della regione si è collocato intorno al 4 per cento.

Nei periodi di recessione, gli scambi di beni e servizi tendono a diminuire più del prodotto, ma il crollo del 2009, particolarmente netto e improvviso (-11,3 per cento in media d'anno), è stato il più marcato dagli anni trenta, anche perché la crisi ha colpito simultaneamente tutti i paesi, indipendentemente dal loro grado di integrazione finanziaria. Negli ultimi decenni, gli scambi commerciali si erano ridotti soltanto tre volte: nel 1975 e nel 1982, a causa rispettivamente della crisi petrolifera e della crisi del debito, e nel 2001 a seguito del venir meno della bolla nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict). Tuttavia, non si era mai avuto un calo superiore al 10 per cento.

Vi hanno concorso diversi fattori concomitanti. In primo luogo un effetto di composizione: la caduta della domanda globale è stata particolarmente forte nei beni d'investimento e di consumo durevole, la cui incidenza sul volume degli scambi è superiore a quella sul valore aggiunto. Ciò si connette alla crescente frammentazione internazionale della produzione, che ha fortemente amplificato la reattività degli scambi alle variazioni del Pil. Inoltre, le difficoltà di accesso al credito commerciale, che penalizzano soprattutto gli esportatori dei paesi con sistemi bancari meno sviluppati e le imprese di dimensioni inferiori, hanno rappresentato un importante fattore di freno.

A metà del 2009, il commercio mondiale è ripartito, e i volumi di interscambio sono nettamente aumentati rispetto ai trimestri precedenti, restando tuttavia ancora al di sotto dei valori massimi raggiunti nel 2008.

I mercati delle materie prime si sono contraddistinti per una elevata volatilità: l'avvio della recessione aveva determinato nel secondo semestre del 2008 un rapido ribasso dei loro prezzi rispetto ai picchi raggiunti all'inizio dell'anno. La tendenza negativa si è

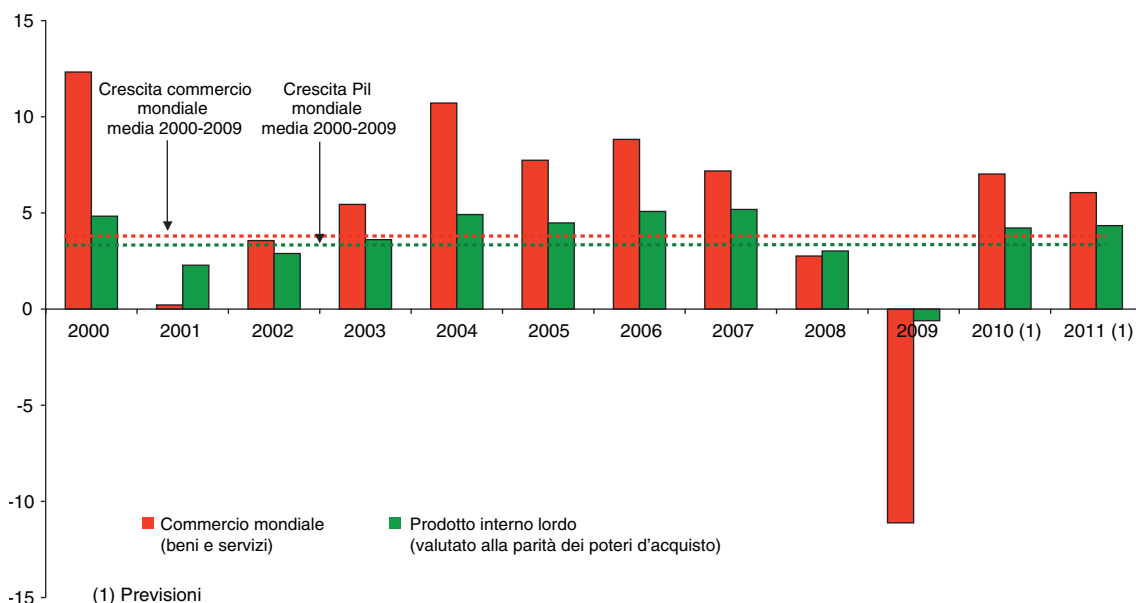
La crisi ha colpito soprattutto i paesi avanzati.

Il commercio mondiale è diminuito dell'11,3 per cento, il calo più pesante dagli anni trenta.

Elevata volatilità dei mercati delle materie prime.

¹ Valutato a parità di poteri d'acquisto. Ai tassi di cambio di mercato, la caduta sarebbe stata del 2 per cento (International Monetary Fund, *World Economic Outlook*).

Grafico 1
Produzione e
commercio
mondiali.
Variazioni
percentuali in
volume

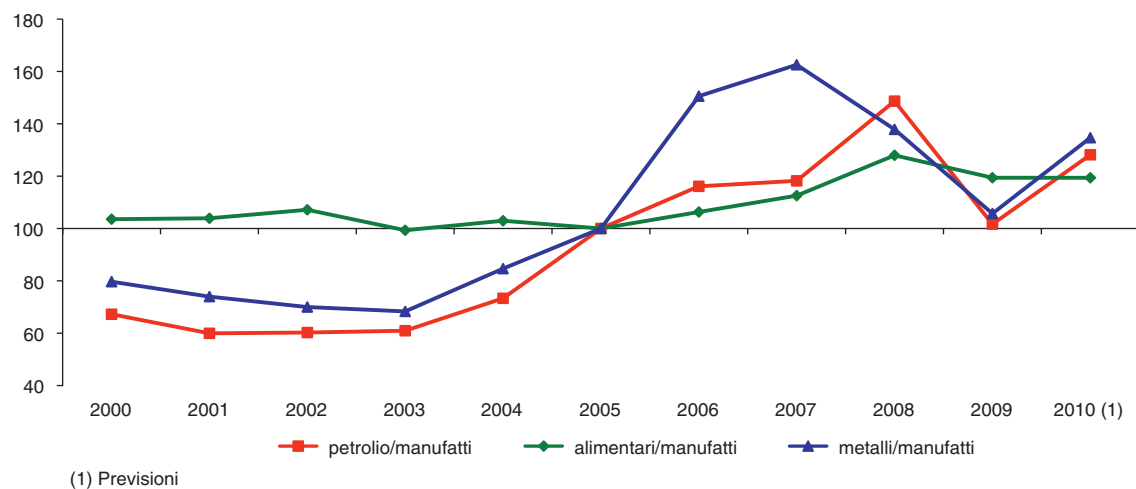


Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

invertita già nei primi mesi del 2009, anticipando la ripresa della produzione, ma in media annua le quotazioni del 2009 sono risultate comunque nettamente inferiori a quelle del 2008. Nel 2010, il rialzo dei prezzi delle materie prime, e in particolare quello del petrolio, sembra essersi consolidato, sostenuto dalla ripresa della domanda, soprattutto in Cina e in India.

Alcune stime recenti indicano che nel 2025 la Cina diventerà il maggiore importatore mondiale di petrolio e di gas e già nel 2010 la crescita attesa della domanda di petrolio dovrebbe essere generata per oltre il 90 per cento dai paesi "non OCSE", che continuano ad avere una propensione molto elevata a consumare il petrolio e i suoi derivati e non hanno fatto investimenti per ridurre l'intensità energetica delle loro produzioni.

Grafico 2
Prezzi delle
materie prime
rispetto ai
manufatti.
Indici in base
2005=100



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

A partire dal mese di novembre, in concomitanza con il miglioramento della congiuntura negli Stati Uniti, si è invertita la tendenza al deprezzamento del dollaro, sia rispetto all'euro che alle valute dei paesi esportatori di materie energetiche. L'incertezza prevalente sui mercati ha infatti determinato un forte aumento della domanda di titoli statunitensi, considerati meno rischiosi. Al contempo l'euro è stato oggetto di attacchi speculativi, collegati alla debolezza della ripresa e, nell'ultimo periodo, a disavanzi pubblici ritenuti difficilmente sostenibili. Il cambio dello yen non ha subito mutamenti di rilievo nel corso del 2009.

Il renminbi è rimasto sostanzialmente stabile, con un leggero apprezzamento sia sul dollaro che sull'euro. Tuttavia, all'inizio del 2010 una dichiarazione della Banca centrale cinese ha lasciato intravedere un cambiamento di prospettiva nella politica monetaria, che potrebbe avere conseguenze rilevanti sui rapporti commerciali. Nel 2009 gli squilibri di bilancia dei pagamenti si sono attenuati, ma non sono stati eliminati: il saldo corrente della Cina ha registrato un avanzo pari al 10 per cento del PIL, in lieve diminuzione (un punto) rispetto al 2008, mentre il passivo statunitense è passato dal 5 al 3 per cento del PIL.

In controtendenza rispetto al recente passato, il commercio di servizi ha avuto nel 2009 un andamento migliore (-12,9 per cento in dollari correnti) rispetto agli scambi di beni (-23 per cento). Di conseguenza, la quota dei servizi sulle esportazioni mondiali è nettamente salita, interrompendo una tendenza discendente iniziata nei primi anni novanta.

Anche nel 2009, nonostante il rallentamento nella crescita del PIL, l'area che ha maggiormente contribuito alla dinamica degli scambi di beni è stata l'Asia. Cina e India hanno trainato in particolare gli scambi con i paesi vicini, aumentando l'intensità del commercio intra-regionale.

La Cina, con il 9,6 per cento sul totale delle esportazioni di merci, è diventata il primo esportatore mondiale, superando la Germania, ferma al 9 per cento. Gli Stati Uniti, dopo diversi anni di calo, hanno aumentato la propria quota, passando dall'8 all'8,5 per cento, e sono rimasti saldamente al terzo posto.

Attenuati nel 2009 gli squilibri di bilancia dei pagamenti: ridotti l'avanzo della Cina e il deficit degli Usa.

Il commercio dei servizi è diminuito meno di quello di beni.

Cina e India trainano la crescita dell'integrazione commerciale intra-asiatica.

La Cina, superando la Germania, diventa il primo esportatore mondiale.

Grafico 3
Esportazioni di merci per area geografica nel 2009.

Variazioni rispetto all'anno precedente dei valori in dollari e, per i volumi, degli indici base 2005=100

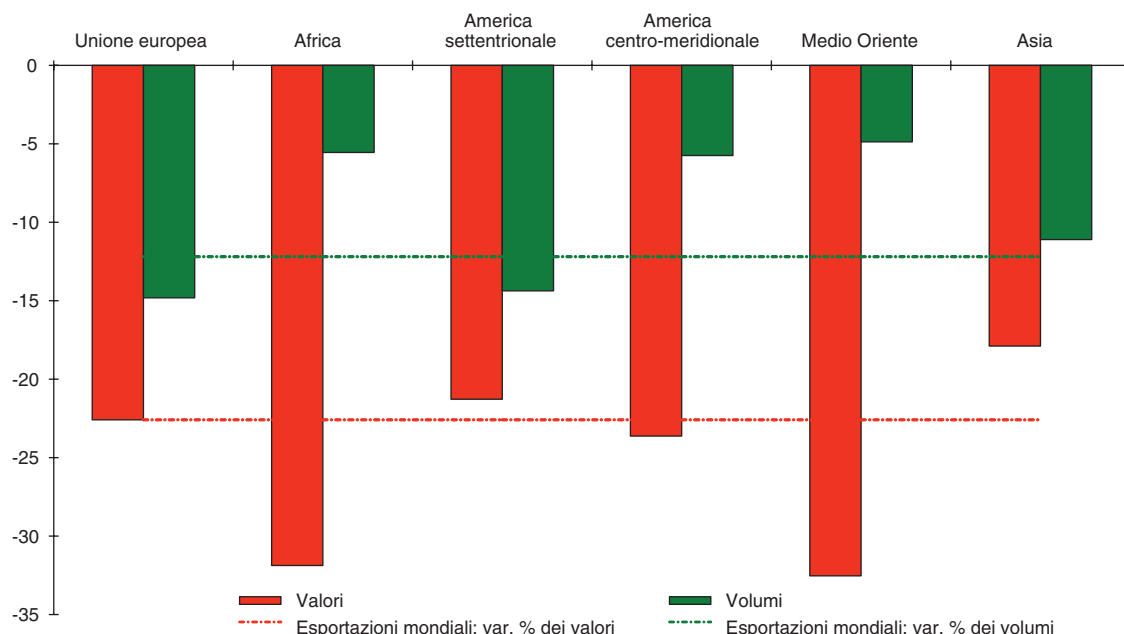
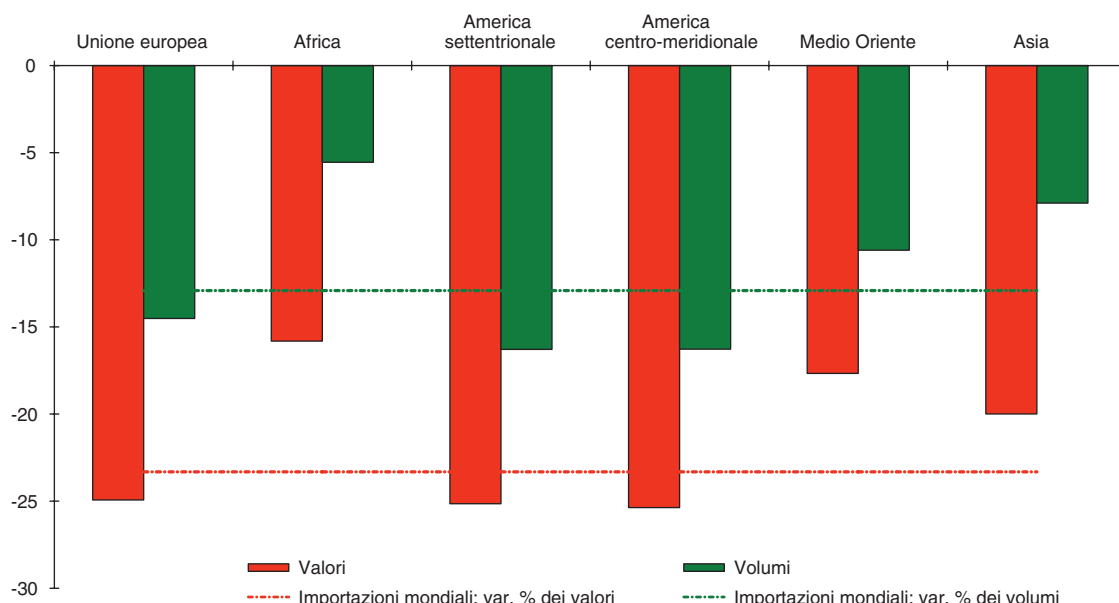


Grafico 4
Importazioni di
merci per area
geografica nel
2009.

Variazioni rispetto
all'anno
precedente dei
valori in dollari e,
per i volumi, degli
indici base
2005=100



Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Nell'inconsueto contesto di una diminuzione delle esportazioni e delle importazioni di beni di tutte le aree, sia in valore che in volume, è continuata la tendenza al riequilibrio delle quote di mercato a favore dei paesi emergenti.

Forte contrazione dei flussi di investimenti diretti sia nei paesi avanzati sia negli emergenti.

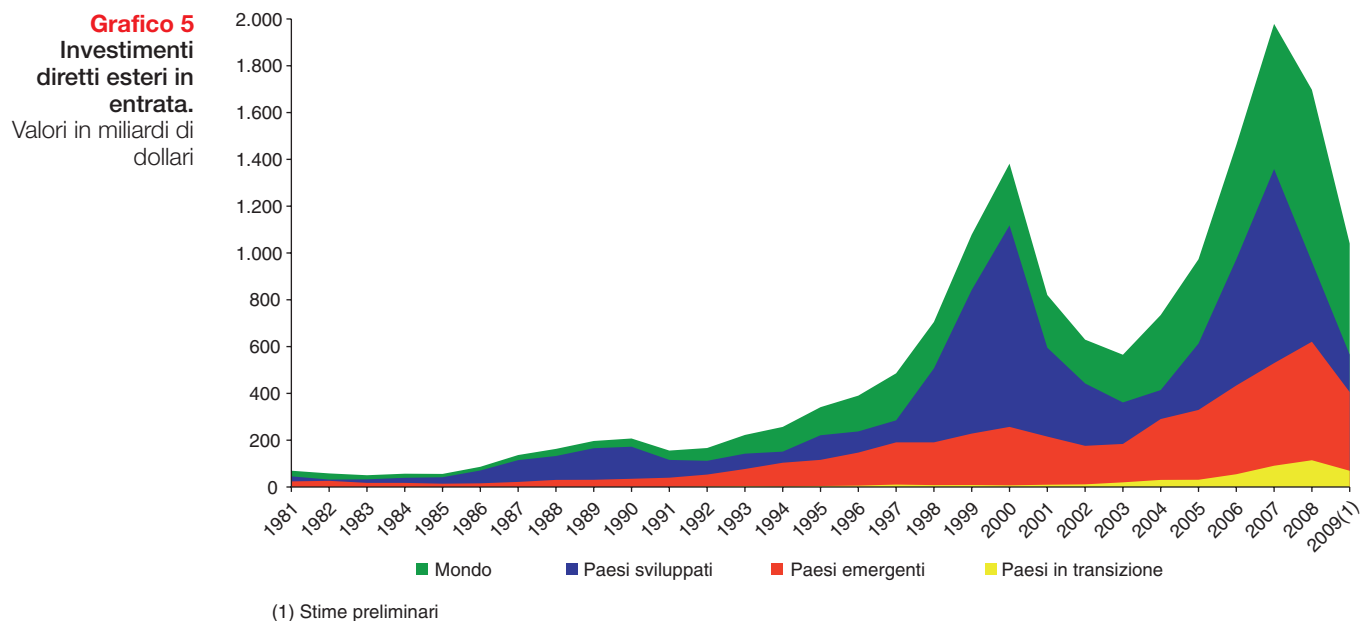
Gli investimenti diretti esteri in entrata, secondo le stime dell'UNCTAD, hanno subito un netto ribasso, con una forte contrazione nel primo trimestre del 2009, seguita da una stabilizzazione nell'ultima parte dell'anno. La flessione dovrebbe risultare superiore al 50 per cento per le economie avanzate e vicina al 39 per cento per i paesi emergenti. Per questi ultimi essa è legata in parte alla volatilità dei prezzi delle materie prime, che ha avuto effetti negativi sugli IDE verso il continente africano, e in parte al rallentamento della domanda in Cina e in India, che ha scoraggiato in particolare i nuovi progetti di investimento.

Le previsioni per il 2010 indicano una crescita del 9 per cento per gli scambi, già molto dinamici nei primi mesi dell'anno.

Le previsioni per il 2010 indicano un recupero a livello mondiale dei tassi di crescita di produzione e scambi. Le stime del FMI indicano una crescita del commercio di beni e servizi pari al 9 per cento circa, ma nei primi mesi del 2010 gli scambi di merci sono stati molto dinamici (oltre il 13 per cento). I flussi di commercio, soprattutto nelle aree emergenti, si sono già riattivati, come dimostrano i dati congiunturali sulle importazioni cinesi², e anche i consumi nei maggiori paesi industrializzati hanno recentemente mostrato segni di vitalità. Tuttavia restano le incognite, specie in Europa, della crisi del debito e delle sue ripercussioni.

Si stima che nel 2010 le esportazioni di beni aumentino in volume del 7,5 per cento nei paesi sviluppati e di circa l'11 per cento nel resto del mondo. Proseguirebbe quindi la tendenza alla ricomposizione del commercio mondiale, alimentata dallo spostamento ad Est delle attività produttive. Il ritorno ai livelli di interscambio precedenti alla crisi non sarà comunque immediato. Secondo l'UNCTAD, anche gli investimenti diretti esteri dovrebbero tornare a crescere nel 2010 e consolidarsi nel 2011.

² Si veda l'approfondimento di A. Dossena e A. Lanza, "Il commercio mondiale di manufatti: previsioni al 2012" pubblicato nel capitolo 1.



Fonte: elaborazioni ICE su dati Unctad

2. L'Unione europea

L'Unione europea (UE) nel 2009 ha sofferto la crisi più di altre aree geografiche. La domanda interna, le esportazioni e l'occupazione si sono ridotte nettamente in tutti i paesi, con la sola eccezione della Polonia³. Al contempo, gli indicatori di finanza pubblica sono peggiorati fortemente, a causa degli interventi di sostegno del sistema finanziario e del ciclo economico attuati dai governi.

Alla contrazione del prodotto, protrattasi dalla primavera del 2008 a quella del 2009, è seguita una moderata ma stabile ripresa, trainata dalle esportazioni, mentre la domanda interna è rimasta debole. Nel 2010 le tensioni sui mercati finanziari si sono ripresentate, a partire dalle difficoltà di gestione del debito pubblico greco, e si sono estese a causa dei timori sulla sostenibilità delle finanze pubbliche di altri paesi dell'area.

In una situazione di rinnovata tensione finanziaria, l'euro ha subito negli ultimi mesi un rapido deprezzamento nei confronti del dollaro, che potrebbe indurre un miglioramento della competitività delle imprese europee. Le prospettive a breve termine per l'economia dell'Unione sembrano quindi legate fortemente agli andamenti della domanda mondiale. Le misure di politica fiscale per il rientro dai deficit originati dalla crisi contrasteranno invece presumibilmente la crescita della domanda interna, ancora molto modesta.

Nel 2009 l'Unione europea si è confermata primo esportatore e primo importatore mondiale di merci, ma gli scambi con l'estero sono scesi nettamente rispetto al 2008. La persistente debolezza della domanda interna e la discesa dei prezzi delle materie prime si sono riflesse sul valore delle importazioni, che hanno fatto registrare flessioni nettamente più accentuate della media mondiale.

Benché gli Stati Uniti rimangano il principale mercato di sbocco delle esportazioni dell'Unione, la Cina è tra i pochi paesi verso i quali esse sono aumentate nel 2009 e ha nel contempo consolidato il proprio ruolo di primo fornitore delle importazioni. Oltre ai prodotti

La crisi ha investito l'Unione europea più di altre aree geografiche.

Il deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro potrebbe migliorare la competitività delle esportazioni europee.

Le esportazioni europee verso la Cina sono aumentate anche nel 2009.

³ Si veda l'approfondimento di R. Mosca, "La crescita della Polonia prosegue ininterrotta durante la Grande Recessione" pubblicato nel capitolo 2.

del sistema moda e dell'Ict, di cui l'UE è da anni un importatore netto, il paese asiatico sta cominciando ad affermarsi anche in alcuni comparti della meccanica, nei quali si è sostituito agli Stati Uniti come principale mercato di approvvigionamento. A riflesso di questi andamenti, il disavanzo normalizzato dell'UE nei confronti della Cina ha raggiunto un livello record. La Russia, protagonista di una forte espansione nell'ultimo decennio, ma particolarmente colpita dalla crisi, ha subito nel 2009 una brusca contrazione del suo peso sulle esportazioni dell'UE. Si è invece consolidata la sua posizione come fornitore di materie prime.

Dal punto di vista settoriale, i saldi dell'UE sono rimasti negativi, ma con andamenti differenziati, in molti settori a medio-basso contenuto tecnologico, come i prodotti tessili e dell'abbigliamento, le calzature (in netto peggioramento), i prodotti della siderurgia e i prodotti agricoli. Ha continuato ad ampliarsi anche il saldo negativo nei prodotti dell'elettronica, un settore in cui l'UE è sempre più dipendente dagli acquisti dall'estero. È invece aumentato l'attivo normalizzato in alcuni settori di specializzazione a medio-alto contenuto tecnologico, come mezzi di trasporto, meccanica ed elettrotecnica.

Negli scambi di servizi l'UE conferma il suo saldo positivo.

L'Unione europea si è confermata altresì primo esportatore e importatore di servizi, settore nel quale presenta un saldo normalizzato positivo. In termini geografici, per la prima volta nel 2009 si è riscontrato un passivo con gli Stati Uniti, il principale partner dell'Unione, da attribuire ai disavanzi nelle costruzioni e nei viaggi all'estero.

L'UE perde però il primato come destinatario di Ide.

Secondo gli ultimi dati disponibili, relativi al 2008, l'Unione europea ha perso il suo primato tra i mercati di destinazione degli investimenti diretti esteri, penalizzata dalle incerte prospettive delle economie dell'area e dalla ridotta capacità delle imprese multinazionali di mantenere i precedenti impegni finanziari.

3. Le politiche commerciali

Visto lo stallo dei negoziati è poco probabile che il Doha Round si concluda entro il 2010.

La situazione di stallo nei negoziati in corso presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc) nell'ambito della Doha Development Agenda è proseguita anche nel 2009 e la loro auspicata conclusione nel corso del 2010 appare poco probabile. Le comuni preoccupazioni dei governi sull'andamento della congiuntura hanno distratto l'attenzione dai temi negoziali, malgrado il contributo positivo che un buon accordo potrebbe dare per il rilancio dell'economia mondiale.

La persistente contrapposizione tra i paesi avanzati e quelli emergenti o in via di sviluppo impedisce la conclusione dei negoziati. Nel settore agricolo esistono alcune aree di parziale accordo, ma sui sostegni interni ci sono ancora molte questioni da discutere. Per i beni non agricoli, la distanza tra paesi avanzati ed emergenti nei livelli tariffari rende difficile trovare un accordo su modalità ed entità dei tagli da effettuare. Anche i negoziati sui servizi, condizionati dall'andamento degli altri settori, procedono a rilento.

Non vi è stato un ricorso generalizzato a provvedimenti protezionistici o in contrasto con gli accordi in vigore.

Nonostante le critiche subite per l'incapacità di sbloccare i negoziati e chiudere il *round*, l'Omc ha svolto nel corso del 2009 un ruolo importante nel limitare le pressioni protezionistiche suscitate dalla crisi. Non sembra esserci stato da parte dei governi un ricorso generalizzato a misure di protezione esplicite, quali provvedimenti anti-dumping, attivazione di clausole di salvaguardia, o introduzione di nuovi dazi o misure non tariffarie. Anche i paesi che hanno preso provvedimenti restrittivi non hanno generalmente infranto gli accordi in vigore, perché hanno sfruttato i margini di manovra esistenti tra i dazi consolidati negli impegni presso l'Omc e quelli, più bassi, effettivamente applicati. In realtà, alcuni paesi, soprattutto sviluppati, hanno utilizzato misure di protezione indirette, come ad esempio forme di sostegno pubblico ai produttori nazionali e interventi di regolazione dei mercati interni, con potenziali effetti di discriminazione delle importazioni, difficilmente identificabili e contrastabili con le procedure previste dall'Omc. Nei primi mesi del 2010, in concomitanza con la ripresa degli scambi, il numero di misure di difesa commerciale messe

in atto ha iniziato a scendere. Tuttavia, la vigilanza su un possibile ritorno del protezionismo non deve cessare, poiché sono ancora molte le imprese in difficoltà e la disoccupazione resta decisamente elevata in molti paesi.

Le perduranti difficoltà dei negoziati multilaterali offrono stimoli alla tendenza a concludere accordi commerciali preferenziali, regionali e bilaterali, che tuttavia tendono spesso ad escludere i settori più protetti, come l'agricoltura o i servizi. All'inizio del 2010 il numero degli accordi in vigore notificati all'Omc era arrivato a 257, gran parte dei quali rappresentata da aree di libero scambio. Questa tendenza sembra essere stata accentuata dal rallentamento degli scambi internazionali, che ha messo molti paesi davanti all'esigenza di cercare nuovi mercati per le proprie imprese in tempi più brevi di quelli normalmente necessari per le negoziazioni multilaterali. Altri fattori che hanno contribuito all'aumento degli accordi preferenziali, in particolare bilaterali, includono la competizione tra i principali esportatori per aumentare le proprie quote sui mercati internazionali, il timore da parte dei paesi esclusi dagli accordi esistenti di risultare penalizzati da una minore partecipazione agli scambi e l'obiettivo di favorire lo sviluppo delle catene internazionali di produzione. Anche queste pressioni possono essere state accresciute dalla caduta degli scambi a livello globale.

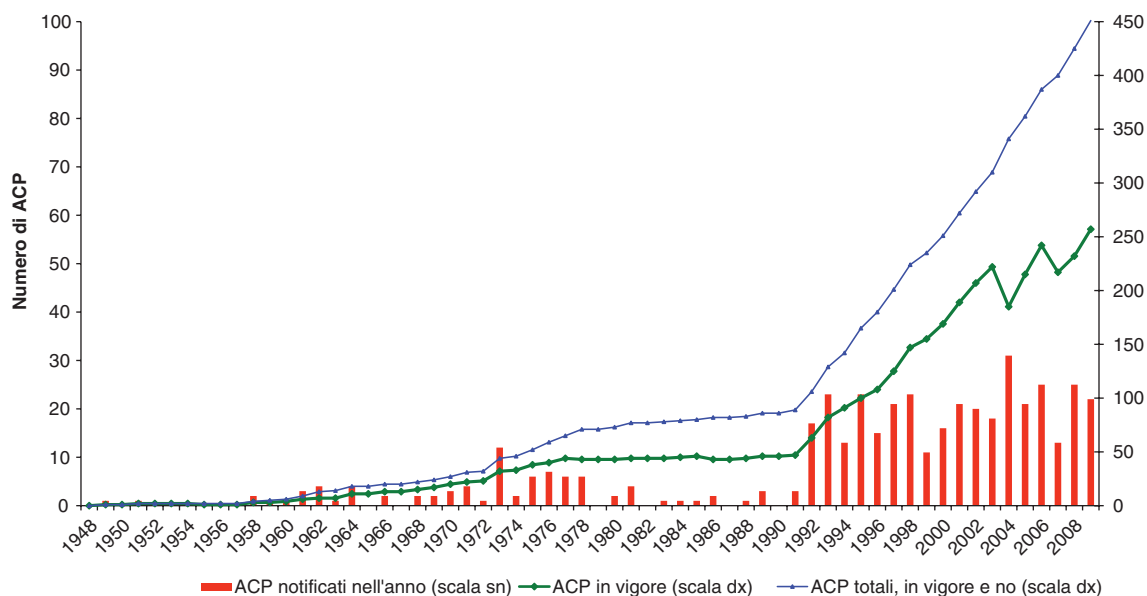
Nonostante da alcuni anni sia in vigore nell'Omc un nuovo meccanismo di comunicazione e trasparenza per cercare di conciliare gli accordi bilaterali e regionali con quelli multilaterali, rimangono validi i timori che lo spostamento degli scambi mondiali verso un sistema di preferenze incrociate e sovrapposte porti a un aumento della complessità delle procedure e a una distorsione degli scambi, a scapito soprattutto dei paesi più piccoli e marginali.

L'area più dinamica nel dar vita ad accordi preferenziali è stata ancora una volta l'Asia-Pacifico, ma ne sono stati conclusi ovunque. La Cina nel 2009 ha completato i negoziati con il gruppo dei sei paesi fondatori dell'ASEAN, che prevede l'azzeramento delle tariffe sulle importazioni sul 90 per cento dei prodotti industriali. Il potenziale di quest'area di libero scambio è forte, anche se persistono molte barriere non tariffarie. Nel 2009, l'interesse per gli accordi bilaterali è aumentato anche nell'Africa sub-sahariana, che finora aveva dato priorità ad una rete complessa di accordi sub-regionali sovrapposti.

L'Unione europea ha continuato le negoziazioni che aveva in atto. Di particolare rilievo sono i negoziati di partenariato economico con i paesi del gruppo Africa, Caraibi, Pacifico (Acp), anche se alcuni contrasti ne ritardano la conclusione. L'accordo con la Corea del Sud

Si è accentuata la tendenza al moltiplicarsi degli accordi preferenziali. Particolarmente dinamica l'area asiatica.

Grafico 6
Accordi commerciali preferenziali (ACP) notificati all'Omc.
Fino al marzo 2010



sembra invece avviato a un esito favorevole, nonostante serie difficoltà registrate nel corso dei negoziati. Infine, l'UE è stata attiva anche verso l'area mediterranea, con la firma prevista di accordi di associazione con alcuni paesi.

4. L'Italia: quadro macroeconomico

Superata anche per l'economia italiana la fase più profonda della crisi...

...la ripresa però procede a ritmi lenti, che non consentono di recuperare i livelli precedenti la crisi.

Si è ridotto il grado di apertura internazionale dell'economia.

Si è ridotto il disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti.

Nei primi mesi del 2010 torna a peggiorare il saldo commerciale, con il rimbalzo dei prezzi delle materie prime energetiche.

Seguendo un percorso simile a quello degli altri paesi dell'area dell'euro, l'economia italiana ha superato la fase più profonda della crisi e ha ripreso a crescere. Il PIL, che era diminuito di oltre sei punti percentuali nel biennio 2008-09, è aumentato dello 0,5 per cento nel primo trimestre del 2010 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e dovrebbe crescere di circa l'1 per cento nell'intero anno. La velocità della ripresa appare dunque quasi uguale alla media dell'area dell'euro, ma palesemente lontana da quanto sarebbe necessario per tornare rapidamente a livelli di attività economica simili a quelli precedenti la crisi.

Tutte le principali componenti della domanda hanno concorso a determinare la caduta del PIL italiano nel 2009. Le flessioni più vistose sono state registrate dagli investimenti fissi lordi (-12 per cento), ma anche la domanda estera netta ha dato un contributo negativo, perché il tracollo delle esportazioni di beni e servizi (-19 per cento) ha superato quello delle importazioni (-14,5 per cento).

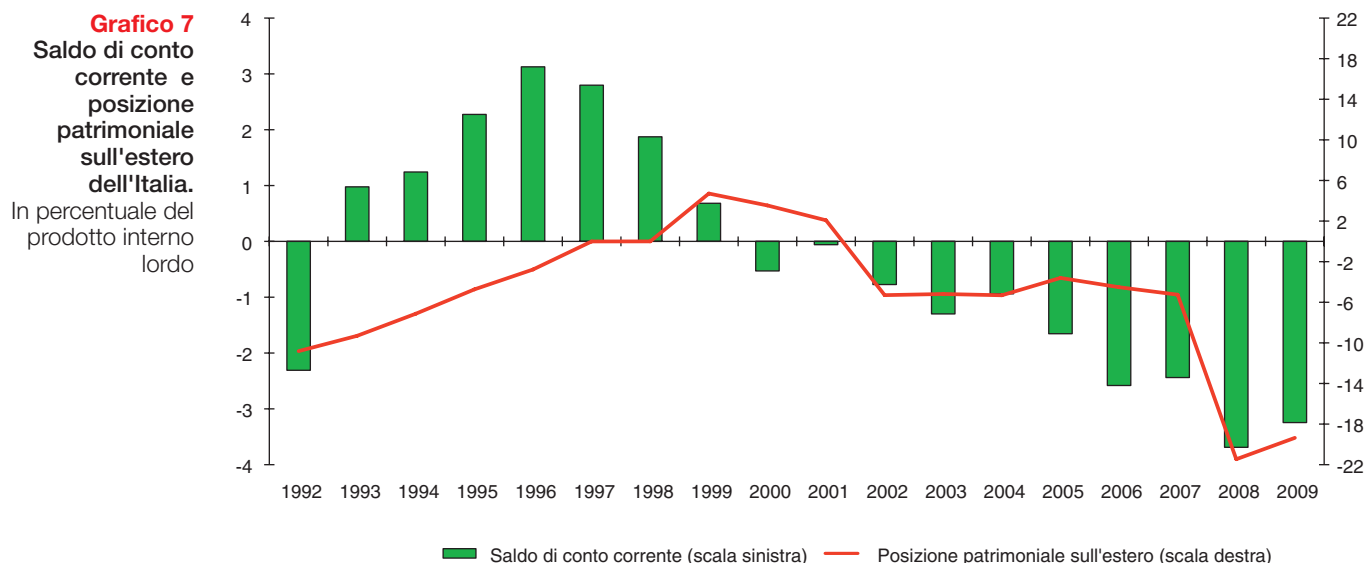
Le dimensioni della riduzione degli scambi con l'estero sono state dunque molto più ampie di quella del prodotto, con il risultato di un ulteriore abbassamento del grado di apertura internazionale dell'economia italiana. Questo ripiegamento verso i mercati interni è uno dei fenomeni più eclatanti della crisi globale, ma in Italia si è manifestato in misura particolarmente intensa. La propensione a esportare e il grado di penetrazione delle importazioni sono ormai scesi rispettivamente al 24 e al 25 per cento (a prezzi costanti). Si tratta dei livelli minimi all'interno dell'Unione europea, sensibilmente inferiori anche a quelli di paesi di dimensioni economiche comparabili all'Italia, come la Francia e il Regno Unito.

Il disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti italiana si è ridotto di circa 7 miliardi di euro nel 2009, passando dal 3,7 al 3,2 per cento del PIL. Il saldo mercantile (FOB-FOB) è tornato in leggero attivo, per effetto della caduta dei prezzi delle materie prime, che si è tradotta in una flessione dei valori unitari delle importazioni molto più marcata di quelli delle esportazioni. Si è invece ampliato, per il quinto anno consecutivo, il deficit negli scambi di servizi: il ridimensionamento del disavanzo nei trasporti, strettamente legato all'andamento degli scambi di merci, è stato più che compensato da una nuova flessione nel surplus dei viaggi all'estero e dall'aumento del passivo negli altri servizi. Si sono d'altro canto ridotti i disavanzi strutturali nei trasferimenti unilaterali pubblici e nei redditi da capitale. Su quest'ultima voce hanno inciso favorevolmente la discesa dei tassi d'interesse e il miglioramento della posizione patrimoniale sull'estero del paese, che resta tuttavia caratterizzata da un indebitamento elevato (19 per cento del PIL), anche se inferiore a quello di altri paesi dell'area dell'euro.

Il saldo commerciale dell'Italia è tornato a peggiorare nei primi mesi del 2010, per effetto della ripresa dei prezzi delle materie prime importate e di una dinamica delle esportazioni inferiore a quella delle importazioni, anche all'interno dell'Unione europea.

Considerando le esportazioni di merci in valore, al crollo del 2009 (-21 per cento) ha fatto seguito un rimbalzo (8,8 per cento nei primi quattro mesi del 2010 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), che tuttavia resta leggermente inferiore alla crescita media delle esportazioni dell'area dell'euro (9,3 per cento). I primi segni di ripresa congiunturale delle esportazioni erano apparsi in estate e si sono consolidati nei mesi successivi, man mano che gli impulsi espansivi provenienti dai paesi emergenti si diffondevano ad altri mercati.

La crisi ha però bruscamente soffocato quell'accenno di recupero delle quote di mercato delle esportazioni italiane che si era profilato nel 2007, riportandole sulla tendenza



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia e ISTAT

declinante che ha caratterizzato l'ultimo ventennio. Calcolata in valore, la quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali è scesa dal 5 al 3 per cento tra il 1990 e il 2010; quella sulle esportazioni dell'Unione europea (a 15 membri) dall'11,3 al 10 per cento.

La perdita di quota rispetto alle esportazioni mondiali riflette in misura notevole l'ascesa dei paesi emergenti e in particolare della Cina. Le esportazioni italiane risultano particolarmente sensibili alla pressione competitiva di quelle cinesi nei mercati ad alto reddito e in quelli emergenti⁴.

Il calo della quota dell'Italia ha riflesso l'ascesa dei paesi emergenti e, soprattutto, della Cina.

Tuttavia un contributo rilevante al declino delle esportazioni italiane deriva anche dalle caratteristiche del loro modello di specializzazione, orientato prevalentemente verso prodotti la cui domanda mondiale è cresciuta meno della media. Questo effetto negativo della composizione merceologica delle esportazioni è indizio di una bassa elasticità della loro domanda rispetto al reddito, riconducibile tra l'altro alla relativa scarsità di innovazioni di prodotto, in grado di imporsi nei modelli di consumo delle famiglie. Nei periodi di rialzo dei prezzi delle materie prime, esso riflette inoltre lo svantaggio comparato dell'Italia in questo settore. D'altra parte, se i prezzi delle materie prime scendono molto, l'effetto della composizione merceologica sulla quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane può risultare positivo, come è accaduto nella media del 2009.

Considerando la quota dell'Italia sulle esportazioni dell'area dell'euro, il ruolo del modello di specializzazione è più evidente ed è risultato sfavorevole anche nel 2009. Al netto degli effetti di composizione della domanda, tale quota avrebbe avuto nell'ultimo decennio un andamento assai migliore di quello effettivamente registrato⁵.

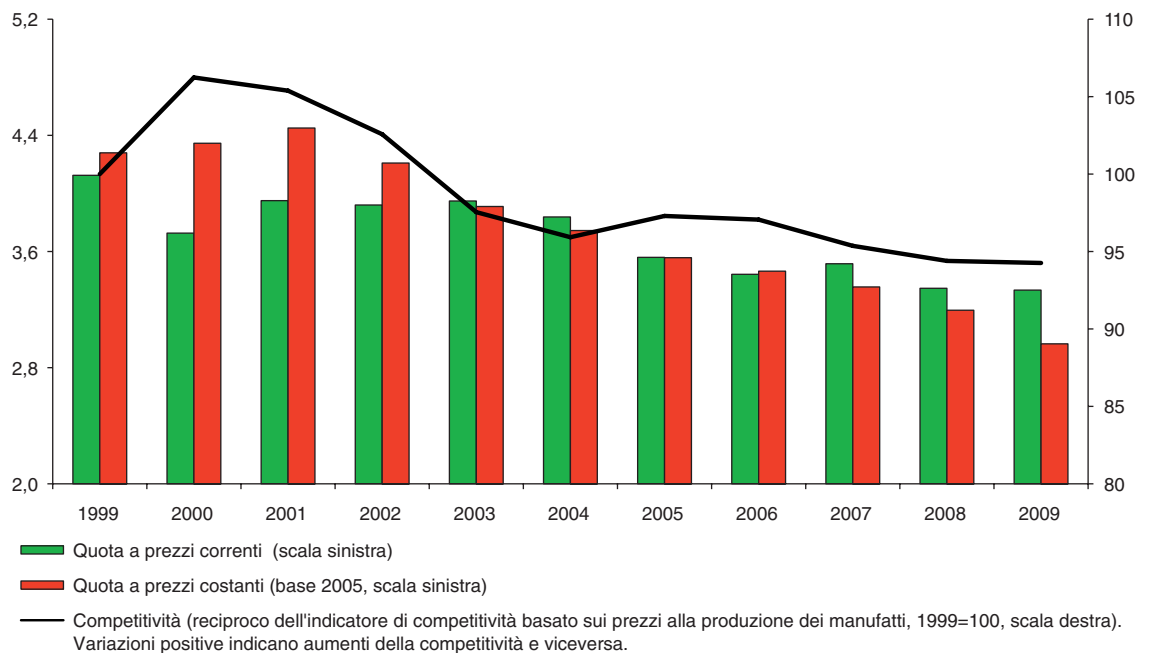
Hanno contribuito notevolmente anche le caratteristiche del modello di specializzazione orientato su settori a domanda mondiale lenta.

La crisi ha influenzato anche le strategie delle imprese esportatrici in risposta alle variazioni dei cambi. I prezzi alla produzione sul mercato interno sono diminuiti del 5,4 per cento, in misura maggiore di quelli sui mercati esteri (-2,6 per cento), contrariamente a quanto il rafforzamento dell'euro avrebbe fatto presumere. Questo comportamento anomalo si è verificato in tutti i principali paesi dell'area e potrebbe essere spiegato dalla maggiore

⁴ Si veda il contributo di G. Giovannetti, M. Sanfilippo e M. Velucchi "L'effetto Cina sulle esportazioni italiane" pubblicato nel capitolo 4.

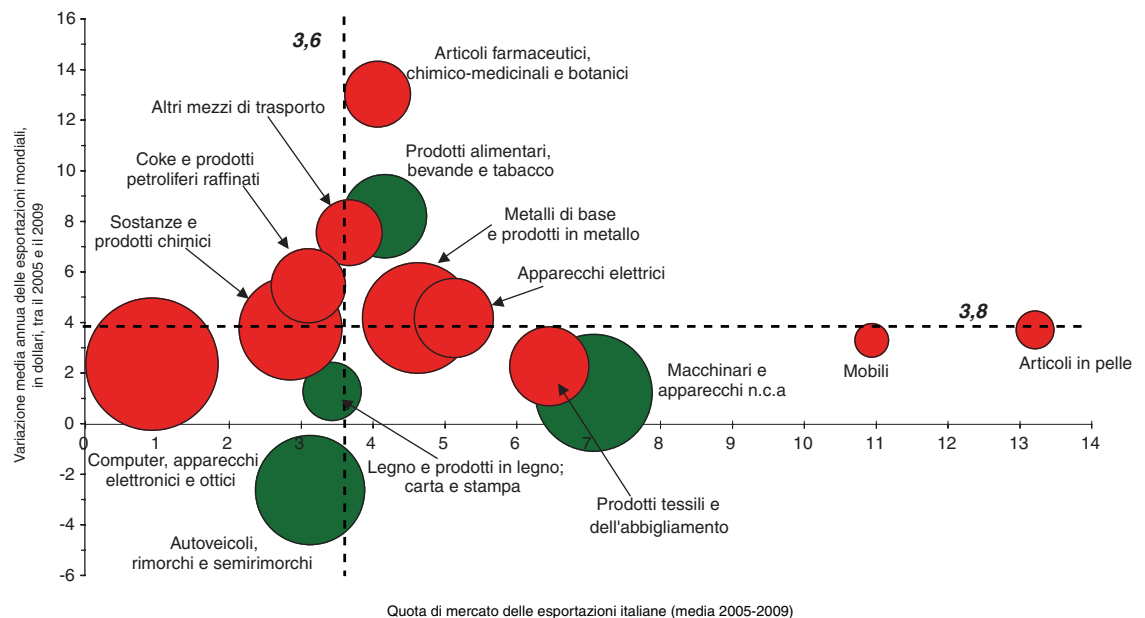
⁵ Si veda l'approfondimento di E. Mazzeo e A. Proietti "Le quote di mercato dei principali paesi europei: aggiornamento e articolazione della constant market share analysis" pubblicato nel capitolo 4.

Grafico 8
Competitività e
quote di mercato
delle esportazioni
italiane



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia, Eurostat, OMC

Grafico 9
Quote di mercato
dell'Italia sulle
esportazioni
mondiali per
settore
a prezzi correnti



La dimensione dei cerchi rappresenta il peso medio del settore sulle esportazioni mondiali nel periodo 2005-2009; cerchi di colore rosso (verde) individuano settori in cui la quota dell'Italia è diminuita (aumentata) tra il 2005 e il 2009.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di statistica

profondità della recessione in Europa, rispetto ad altre regioni: la caduta della domanda interna potrebbe aver indotto le imprese europee a sacrifici di profitto maggiori di quelli necessari all'estero. D'altro canto i prezzi praticati sui mercati esterni all'area dell'euro sono diminuiti più di quelli applicati alle esportazioni intra-area (rispettivamente del 3 e del 2 per cento), manifestando – in questo ambito più limitato – strategie di stabilizzazione del prezzo nella valuta del compratore normali in risposta al rafforzamento dell'euro.

La flessione dei valori medi unitari delle esportazioni è stata più contenuta di quella dei prezzi, confermando una tendenza in corso da tempo che, sia pure con qualche cautela, può essere interpretata come conferma di uno spostamento verso l'alto della qualità dei prodotti esportati. Fino al 2008 il processo si era manifestato in Italia più intensamente che negli altri principali paesi dell'area dell'euro. L'anno scorso il divario si è rovesciato e il guadagno di qualità relativa è risultato in Italia molto inferiore che in Francia e Germania. Tuttavia, considerando l'intero arco dell'ultimo decennio, si è verificato un vistoso aumento dei valori unitari dei prodotti esportati dalle imprese italiane, anche rispetto alla media dell'Unione europea⁶. Ciò riflette in parte incrementi di prezzo dovuti principalmente alla minore crescita della produttività, in parte i processi di riqualificazione dei prodotti attuati dalle imprese italiane.

Come già accennato, il valore delle importazioni ha subito una netta flessione nel 2009, alla quale ha contribuito la caduta di quasi tutte le componenti della domanda, in particolare di quelle a più alto contenuto di importazioni (investimenti ed esportazioni), nonché il cedimento dei prezzi delle materie prime. I valori medi unitari dei manufatti importati sono diminuiti meno dei prezzi alla produzione sul mercato interno.

Dalla seconda parte dell'anno anche le importazioni hanno cominciato a manifestare segni di ripresa e nei primi quattro mesi del 2010 il tasso di crescita tendenziale del loro valore è risultato del 12,5 per cento, in linea con la media europea, sospinto dal rimbalzo della produzione, dal recupero delle quotazioni delle materie prime e dal deprezzamento dell'euro.

La recessione aveva frenato le attività produttive internazionali delle imprese già nel 2008, determinando una netta caduta degli investimenti diretti esteri in uscita e in entrata dal paese. L'anno scorso è stato registrato un parziale recupero.

5. Aree e principali paesi

La caduta del commercio estero nel 2009 ha colpito fortemente l'interscambio dell'Italia con quasi tutti i suoi partner. Anche la ripresa in corso è diffusa ampiamente, ma con intensità diverse tra aree e paesi. Crescono rapidamente gli scambi con i mercati emergenti (Cina, India, altri paesi asiatici e soprattutto Mercosur e Turchia), mentre le esportazioni verso Unione europea, Stati Uniti e Giappone recuperano più debolmente. Al forte rimbalzo delle importazioni dai paesi produttori di materie prime, non si accompagna ancora una ripresa adeguata delle esportazioni italiane.

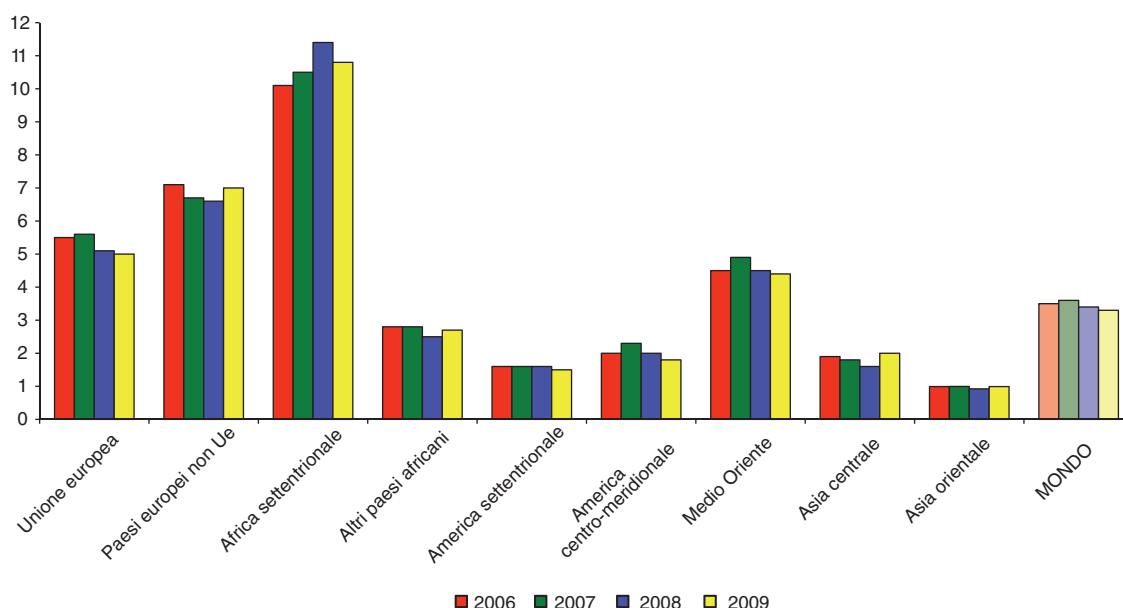
La riduzione del disavanzo commerciale nel 2009 era derivata dai miglioramenti dei saldi con i paesi produttori di materie prime, dovuti al calo dei prezzi delle importazioni, e con i paesi emergenti, per la flessione delle importazioni italiane di beni intermedi e d'investimento, generata dalla recessione. Queste variazioni avevano più che compensato il deterioramento registrato con l'Europa e il Nordamerica, come risultato di una caduta delle esportazioni superiore a quella delle importazioni. Nel 2010 i saldi tendono a peggiorare, in particolare con i paesi produttori di materie prime, per il rialzo dei prezzi, e con l'Unione europea.

Migliorati i saldi con i paesi produttori di materie prime e gli emergenti.

Il nuovo cedimento delle quote di mercato delle esportazioni italiane nel biennio della crisi si è manifestato in quasi tutte le aree, e in particolare nell'Unione europea e in America Latina. Aumenti di quota rispetto al 2007 sono stati registrati nei paesi europei extra-UE, nel Nordafrica e in alcuni mercati asiatici, inclusa la Cina. In qualche misura, essi potrebbero essere legati alle esportazioni di beni intermedi e di investimento attivate dall'internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane.

⁶ Si veda il contributo di E. Marvasi "Prezzi e qualità: in che direzione si muove l'export italiano?" pubblicato nel capitolo 4.

Grafico 10
Quote di mercato
dell'Italia per
aree geografiche
a prezzi correnti



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Il tracollo del commercio internazionale nella fase più acuta della crisi sembra aver avuto effetti soltanto temporanei sulla densità della rete degli scambi bilaterali⁷. La ripresa in corso ha riattivato i legami interrotti, anche se il livello dei flussi non ha ancora recuperato tutte le perdite. Anche la rete di interscambio dell'Italia è rimasta sostanzialmente integra.

La distribuzione geografica delle esportazioni italiane è poco orientata verso i mercati asiatici emergenti. Vi sono primi segnali di un riorientamento.

Tuttavia, se paragonata a quella della Germania, la distribuzione geografica delle esportazioni italiane appare ancora relativamente poco orientata verso i mercati asiatici emergenti, il che riduce la velocità di assorbimento dei benefici della ripresa in corso. Alcuni segnali di un ri-orientamento più favorevole sono tuttavia emersi negli ultimi anni, soprattutto per i beni d'investimento.

I dati sulla distribuzione geografica delle partecipazioni produttive internazionali, disponibili soltanto fino al 2008, indicano che, in un contesto di diffuso rallentamento, si è ridotto il peso dell'Unione europea sulle partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia.

6. I settori

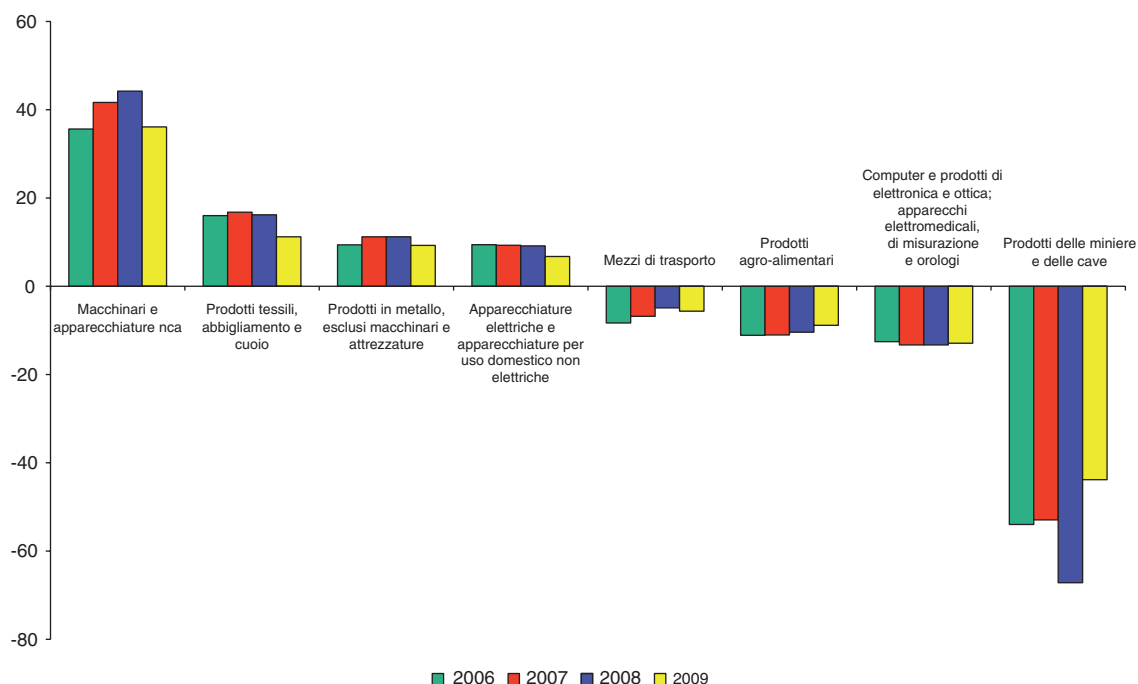
La crisi del 2008-09 e la ripresa in corso hanno avuto effetti rilevanti sulla distribuzione settoriale dell'interscambio. La caduta dei prezzi delle materie prime durante la crisi si è tradotta in un marcato ridimensionamento dei disavanzi strutturali dell'Italia nei prodotti primari, che ha più che compensato la riduzione del surplus manifatturiero. In presenza di una contrazione dei consumi da parte delle famiglie, in particolare per i beni durevoli, le imprese hanno azzerato le scorte di beni intermedi e troncato i piani di investimento.

Nel periodo gennaio-aprile 2010 l'inversione del ciclo ha fatto nuovamente peggiorare i saldi nei prodotti primari, ma il surplus manifatturiero ha continuato a ridursi. La ripresa non ha ancora ricostituito un clima di fiducia sufficiente a recuperare i livelli di interscambio precedenti alla crisi.

Nel biennio 2008-09 le quote di mercato settoriali delle esportazioni italiane sono diminuite in quasi tutti i settori, con perdite particolarmente forti nelle calzature, nei tessili e nei mobili.

⁷ Si veda il contributo di L. De Benedictis e L. Tajoli "L'Italia, la crisi del commercio internazionale e la rete degli scambi commerciali mondiali" pubblicato nel capitolo 5.

Grafico 11
Saldi settoriali
dell'Italia.
Miliardi di euro



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

A conferma di un'evoluzione in corso da tempo nel modello di specializzazione internazionale dell'economia italiana, hanno tenuto meglio l'industria dei macchinari, che ha perso soltanto un decimo di punto rispetto alla quota relativamente alta conquistata nel 2007, e il settore alimentare, che ha recuperato altrettanto rispetto a un livello tra i più bassi del decennio.

Alle perdite subite dalle quote dell'Italia e di altri paesi sviluppati ha fatto riscontro da molti anni la straordinaria espansione delle esportazioni cinesi, che non si è limitata ai suoi punti di forza iniziali nel tessile-abbigliamento-calzature e nell'elettronica di consumo, ma si è progressivamente estesa ad altri settori e comparti, inclusa la meccanica strumentale e i mezzi di trasporto. Nell'ultimo decennio le esportazioni cinesi hanno mantenuto sostanzialmente invariato il proprio modello di specializzazione settoriale, ma hanno guadagnato quote di mercato anche in settori di svantaggio comparato e hanno diversificato la loro specializzazione intra-settoriale⁸.

In molti settori la dinamica dei valori unitari delle esportazioni è risultata superiore a quella dei prezzi praticati sui mercati esteri. Ciò potrebbe essere interpretato come un segno di aumento del contenuto qualitativo dei prodotti esportati dalle imprese italiane, in risposta all'accresciuta pressione competitiva sui mercati esteri. Tuttavia, altre fonti di evidenza empirica non sembrano confermare pienamente questa interpretazione.

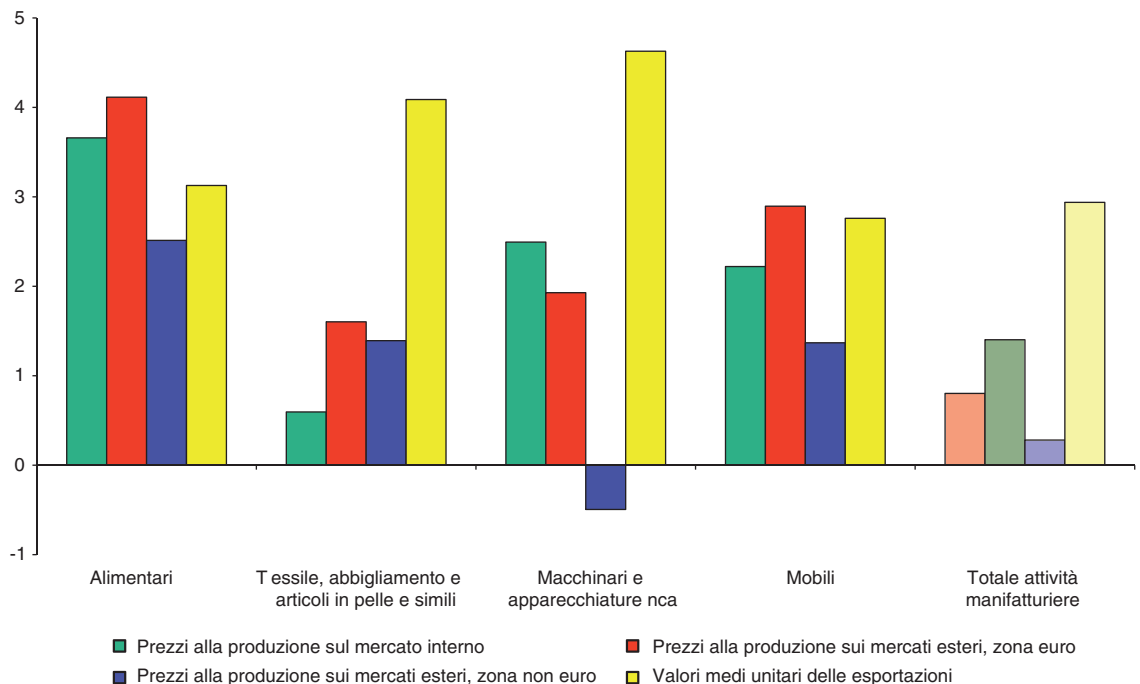
Le prospettive delle esportazioni italiane dipenderanno anche dalla loro capacità di intercettare la domanda di "lusso accessibile" che è prevista in crescita rapida nei prossimi anni nei paesi emergenti, come conseguenza dell'ampliamento del ceto medio agiato e della maggiore partecipazione femminile all'istruzione e all'occupazione⁹. A questo scopo è necessario adeguare la tecnologia e i canali distributivi alle nuove tendenze dei mercati.

Flessione generalizzata delle quote settoriali. Hanno tenuto l'industria dei macchinari e quella alimentare.

⁸ Si veda l'approfondimento di L. Vaschetto "L'evoluzione delle quote di mercato settoriali della Cina nell'ultimo decennio" pubblicato nel capitolo 6.

⁹ Si veda l'approfondimento di C. Colacurcio e M. Marianera "Il boom dei nuovi consumatori e le opportunità per il lusso accessibile italiano" pubblicato nel capitolo 6.

Grafico 12
Prezzi alla
produzione e
valori medi
unitari per alcuni
settori del
made in Italy.
Tassi di crescita
medi annui
2006-2009



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

È inoltre importante consolidare la posizione competitiva delle imprese italiane nella produzione di beni intermedi e d'investimento, la cui importanza potrebbe crescere ancora con l'intensificarsi dei processi di frammentazione internazionale della produzione. A questo scopo occorre saper coniugare le strategie di esportazione con le collaborazioni produttive internazionali, come mostra ad esempio il caso del settore energetico¹⁰. Anche nel mercato mondiale degli autoveicoli, colpito pesantemente dalla crisi, continua il processo di spostamento della capacità produttiva verso i paesi emergenti¹¹.

7. Il territorio

Intensa contrazione delle esportazioni di Sicilia e Sardegna, specializzate nei derivati del petrolio. Il primo trimestre 2010 mostra una loro ripresa.

Cresciuta la quota dell'Italia centrale.

Nel 2009 la caduta delle esportazioni si è manifestata in quasi tutte le regioni italiane, ma è stata particolarmente intensa in Sardegna e Sicilia, a causa della loro specializzazione nei derivati del petrolio, e nella fascia adriatica.

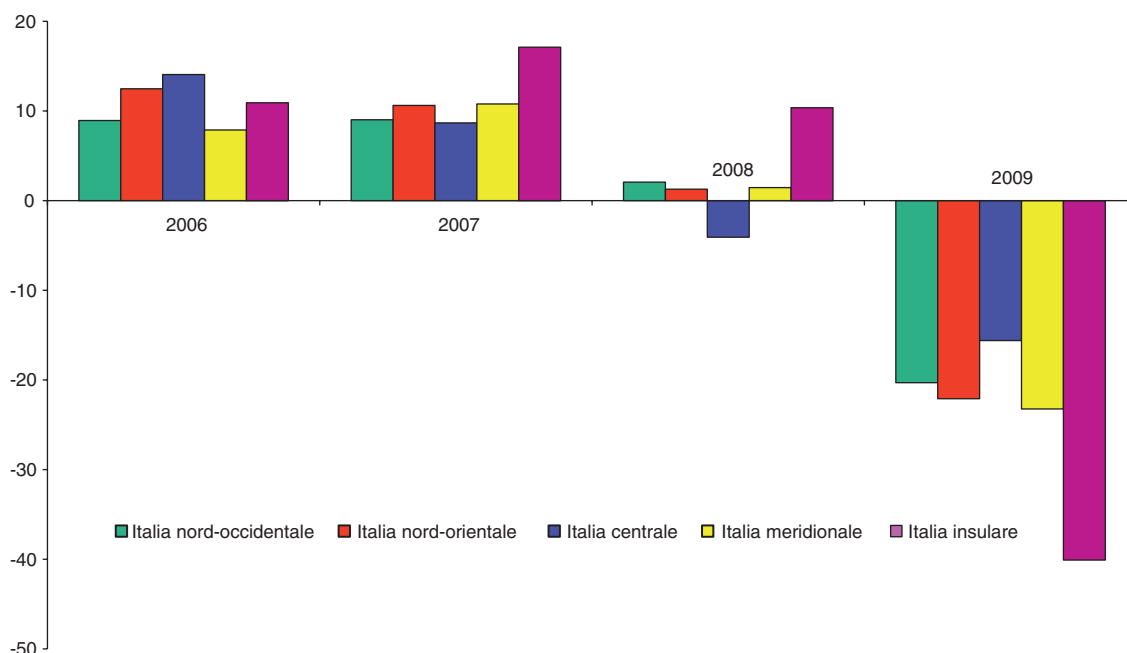
A causa delle perdite relativamente forti subite dall'Emilia Romagna e dal Veneto nel 2009, l'Italia nord-orientale ha perso una parte del guadagno di quota sulle esportazioni nazionali accumulato nel corso del decennio. Ne ha tratto vantaggio soprattutto l'Italia centrale (Lazio e Toscana). Negli ultimi anni anche il Mezzogiorno aveva tendenzialmente accresciuto la sua incidenza sulle esportazioni italiane, ma il recupero era dovuto quasi esclusivamente alla specializzazione delle Isole nei derivati del petrolio e la crisi ha ricondotto la quota della ripartizione a un livello simile a quello dell'inizio del decennio.

Nel primo trimestre del 2010 la ripresa delle esportazioni ha coinvolto quasi tutte le regioni (tranne Marche, Molise e Basilicata) ed è stata particolarmente vistosa nelle Isole, a causa del rimbalzo dei prezzi dei prodotti energetici.

¹⁰ Si veda il contributo di M. Verda "L'Italia nei mercati internazionali dell'energia: effetti della crisi e strategie delle imprese nazionali" pubblicato nel capitolo 6.

¹¹ Si veda l'approfondimento di M. Ferrazzi sul caso Fiat, "L'auto italiana parlerà anche serbo" pubblicato nel capitolo 6.

Grafico 13
Esportazioni di
merci delle
ripartizioni
territoriali.
Variazioni
percentuali dei
valori in euro



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Il ruolo dei distretti industriali resta decisivo per il modello di specializzazione delle esportazioni italiane, anche nella fase di intensa trasformazione che sta attraversando l'economia internazionale. Se diversi sistemi locali hanno sofferto in misura elevata le conseguenze della crisi nei settori tradizionali dei beni di consumo per la persona e per la casa, altri distretti, in particolare nel settore della meccanica strumentale, hanno subito perdite più contenute rispetto al resto del paese¹².

Uno dei canali di trasformazione dei distretti industriali è costituito dall'ingresso di multinazionali estere, che talvolta acquisiscono il controllo di piccole e medie imprese locali con l'obiettivo prevalente di rafforzare la propria presenza sui mercati. Può conseguire, tra l'altro, un miglioramento di efficienza e di competitività delle imprese acquisite, grazie all'adozione di pratiche manageriali avanzate, che normalmente sono poco sviluppate nelle imprese locali di minori dimensioni¹³.

Le partecipazioni estere in imprese italiane appaiono peraltro fortemente concentrate in poche regioni. Negli ultimi anni si è ridotta la quota del Mezzogiorno sugli addetti nelle affiliate di imprese estere in Italia. Va tuttavia ricordato che nel Mezzogiorno vengono collocati anche stabilimenti di imprese a partecipazione estera la cui sede principale si trova in altre regioni italiane. Un grado di concentrazione regionale ancora superiore caratterizza la distribuzione delle imprese italiane che realizzano partecipazioni produttive all'estero.

8. Le imprese

La caduta delle esportazioni italiane nel 2009 ha colpito in misura forte le imprese di dimensioni maggiori. Sembra emergere una precisa correlazione negativa tra la dinamica

Le imprese maggiori hanno sofferto di più gli effetti della crisi, anche per la loro specializzazione nei settori più colpiti.

¹² Si veda il contributo di N. Fazio e C. Pascucci "Il comparto della meccanica: aspetti strutturali e dinamici delle esportazioni dai sistemi locali del lavoro su dati di impresa per gli anni 2007-2009" pubblicato nel capitolo 7.

¹³ Si veda il contributo di G. Conti e M. Cucculelli "Pratiche manageriali e proprietà estera delle imprese. Il caso delle multinazionali nelle Marche" pubblicato nel capitolo 7.

delle esportazioni e le dimensioni aziendali, che ha rovesciato la tendenza degli anni precedenti a una progressiva concentrazione verso le classi più grandi. Sembra dunque che per qualche motivo le imprese minori, anche quelle più orientate verso i mercati esteri, siano riuscite a difendersi meglio dai colpi della crisi. Al fenomeno ha contribuito un effetto di composizione, dovuto alla maggiore presenza relativa di grandi imprese nei settori in cui la caduta delle esportazioni è stata più forte, ma esso si è manifestato nettamente anche all'interno della maggior parte dei settori.

Il numero delle imprese esportatrici è sceso per il secondo anno consecutivo, ma comunque in misura inferiore alla caduta del valore delle vendite estere, tanto che il fatturato export medio per impresa si è nettamente abbassato, interrompendo una lunga tendenza crescente.

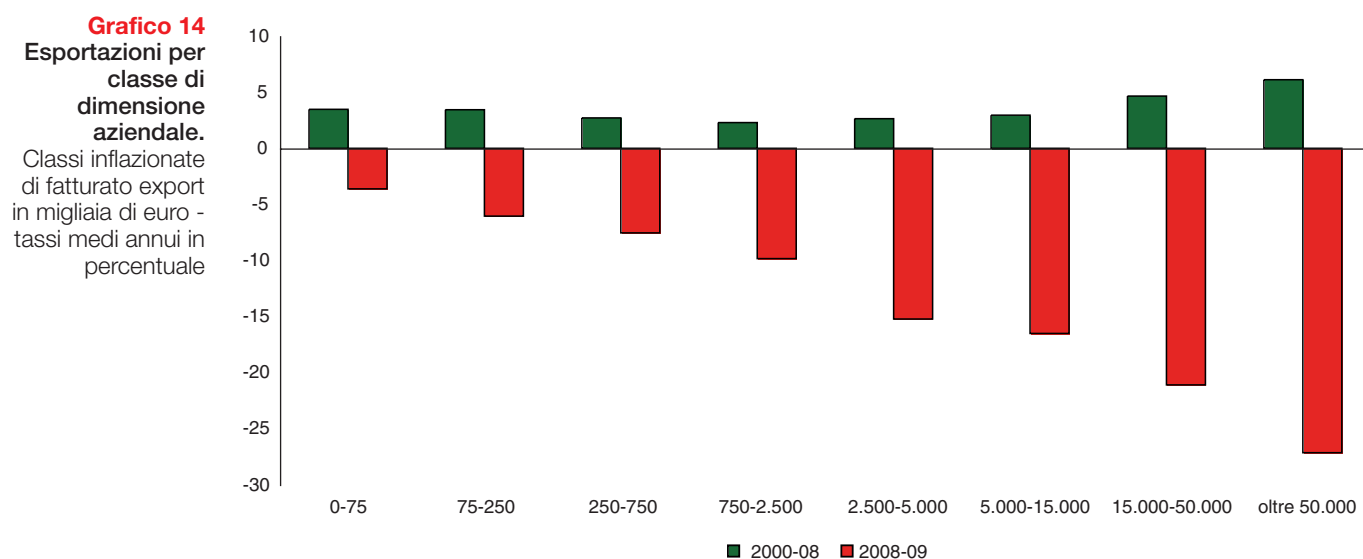
Per la prima volta dopo molti anni è diminuito anche il numero medio di mercati di sbocco per impresa, a conferma indiretta che la crisi ha colpito più intensamente le imprese di dimensioni maggiori, che hanno un grado di diversificazione dei mercati più elevato della media.

I dati disponibili sulle caratteristiche strutturali delle imprese, aggiornati al 2007, confermano che le imprese esportatrici sono non soltanto più grandi, ma anche più produttive e a maggiore intensità di capitale e lavoro qualificato rispetto alle imprese che vendono soltanto sul mercato interno. Questo divario, tuttavia, decresce rapidamente al crescere delle dimensioni aziendali, fino a rovesciarsi per le imprese maggiori (almeno 250 addetti). In questa classe le imprese esportatrici, pur confermandosi mediamente più grandi di quelle non esportatrici, risultano invece peggiori di esse in termini di valore aggiunto, salari e investimenti per addetto. Appare cioè che le piccole imprese, per riuscire a sostenere i maggiori costi dell'internazionalizzazione, devono godere di un vantaggio di produttività molto forte, non necessario alle altre. Si potrebbe dunque azzardare l'ipotesi che questa maggiore robustezza strutturale le abbia aiutate a sostenere meglio delle altre imprese i colpi della crisi globale nel 2009.

Anche il caso dell'industria dell'abbigliamento¹⁴, pur confermando i vantaggi strutturali delle imprese più grandi in termini di propensione a esportare, produttività, competitività, margini

Ridotto il numero delle imprese esportatrici ma meno del valore dell'export: in calo il fatturato all'export medio.

Le imprese esportatrici sono in media più grandi, più produttive e a più alta intensità di capitale di quelle che vendono solo sul mercato interno.



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

¹⁴ Si veda il contributo di P. Anitori "La performance delle imprese esportatrici italiane dell'abbigliamento nel biennio 2008-2009" pubblicato nel capitolo 8.

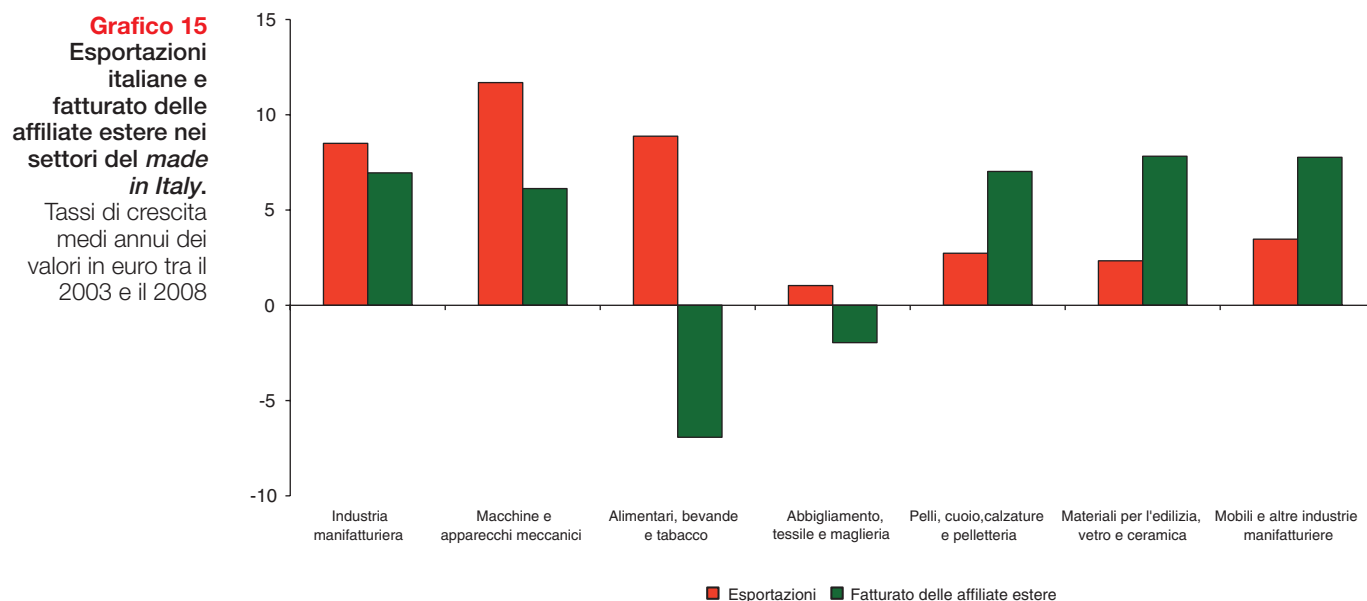
di profitto e solidità patrimoniale, mostra che la caduta delle esportazioni nel 2009 ha colpito in misura più intensa proprio le imprese di dimensioni medio-grandi.

I dati sulle partecipazioni produttive all'estero delle imprese italiane si fermano al 2008, ma già mostrano un rallentamento rispetto agli anni precedenti, in cui il numero delle imprese partecipate, degli addetti e il valore del loro fatturato erano cresciuti discretamente, soprattutto nei servizi. Va in particolare segnalato che il fatturato delle affiliate estere di imprese italiane, nel periodo 2002-08, è aumentato a un tasso superiore a quello delle esportazioni di beni e servizi, suggerendo l'ipotesi che, in qualche misura, le imprese italiane dotate di strategie di internazionalizzazione più mature abbiano sostituito le esportazioni con forniture affidate alle proprie affiliate estere.

Le inchieste ISAE sulle imprese manifatturiere italiane consentono da qualche anno di ottenere anche preziose informazioni sulle loro attività di delocalizzazione produttiva internazionale¹⁵. La prevalenza di aree di destinazione come l'Europa orientale e la Cina conferma che le imprese italiane spostano attività produttive al di fuori dei confini nazionali soprattutto per ridurre i costi di produzione. Più marginale appare la delocalizzazione motivata dall'obiettivo di rafforzare la presenza diretta nei principali mercati di sbocco. L'ultima indagine, condotta a febbraio del 2010, mostra un netto arretramento delle percentuali di imprese che hanno delocalizzato o prevedono di farlo nei prossimi mesi. Già si partiva da livelli molto bassi negli anni precedenti (la rilevazione è iniziata nel 2005), ma la crisi sembra aver costretto le imprese italiane, e in particolare quelle di minori dimensioni, a un ripiegamento difensivo all'interno dei confini nazionali.

La presenza commerciale e produttiva sui mercati internazionali dipende anche dalla disponibilità e dalla qualità dei servizi finanziari alle imprese, sia per gli investimenti iniziali, sia per il supporto delle loro attività sui mercati esteri. Da questo punto di vista, un rafforzamento della proiezione internazionale delle banche italiane potrebbe dare un

Le imprese italiane delocalizzano soprattutto in Europa orientale e Cina, con l'obiettivo principale di ridurre i costi di produzione. Le ultime rilevazioni mostrano un arretramento del fenomeno.



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat e ICE-Reprint

¹⁵ Si veda l'approfondimento di S. Costa "La delocalizzazione nel settore manifatturiero italiano: risultati delle inchieste ISAE" pubblicato nel capitolo 8.

contributo positivo alle esportazioni e all'internazionalizzazione produttiva delle imprese, in particolare di quelle di dimensioni minori più dipendenti dal finanziamento bancario¹⁶.

L'indagine Istat sulle multinazionali presenti in Italia offre informazioni statistiche comparabili a quelle degli altri paesi dell'Unione europea. Ne emerge la conferma che la capacità di attrarre investimenti diretti esteri è in Italia nettamente inferiore a quella di altri paesi europei di dimensioni simili. Ciò è in parte dovuto a un effetto di composizione settoriale, perché la presenza delle multinazionali si concentra in settori a forti economie di scala e ad alta intensità di ricerca, relativamente meno presenti in Italia. Tuttavia, anche all'interno di ciascun settore, il grado di multinazionalizzazione passiva dell'economia italiana, misurato in termini di addetti, appare generalmente inferiore a quello di Francia, Germania, Regno Unito e Spagna.

Considerazioni conclusive

L'economia italiana è stata colpita dalla crisi globale in una condizione di fragilità strutturale. I problemi di fondo che da tempo rallentano la crescita della produttività, riconducibili principalmente ai limiti nel grado di apertura e concorrenzialità dei mercati e alle inadeguatezze dell'intervento pubblico per le infrastrutture materiali e immateriali dello sviluppo, hanno condizionato negativamente anche la sua capacità di difendersi dai traumi economici e sociali inflitti da una crisi di origine esterna, ma di gravità inconsueta.

La ripresa produttiva in corso dall'estate scorsa appare per ora più come un rimbalzo rispetto ai livelli minimi toccati all'inizio del 2009 che come il ritorno a volumi di attività paragonabili a quelli, comunque modesti, registrati prima della crisi. Allo stimolo offerto dalla domanda estera non si accompagna una ripresa adeguata di quella interna, compressa dal ristagno delle retribuzioni, dalla caduta dell'occupazione e dalle persistenti incertezze sul futuro, che paralizzano i programmi di spesa delle famiglie e delle imprese, senza che la finanza pubblica, gravata dai suoi problemi irrisolti, possa intervenire a sostegno. Sorge naturale il dubbio che l'economia italiana abbia imboccato in modo non temporaneo un sentiero di crescita strutturalmente più basso di quello dei decenni precedenti.

Essa appare inoltre, nei dati aggregati, sempre più ripiegata in se stessa. Il rapporto tra gli scambi di beni e servizi e il PIL è sceso in due anni di nove punti percentuali ed è il più basso dell'Unione europea, inferiore anche a quello dei paesi più grandi, per i quali tale indicatore di apertura tende naturalmente a essere meno elevato. Anche nelle partecipazioni produttive all'estero emergono segni di arretramento, mentre resta relativamente limitata, rispetto al potenziale, la capacità del sistema economico italiano di attrarre l'interesse delle multinazionali estere e degli immigrati.

Eppure, prima della crisi, sembrava che il processo di selezione competitiva imposto dal nuovo paradigma tecnologico e dalla più intensa integrazione dei mercati internazionali stesse generando anche in Italia un'evoluzione positiva del tessuto produttivo. Le imprese emergenti mostravano capacità di crescita dimensionale, rinnovamento tecnologico, miglioramento qualitativo dei prodotti, maturazione delle strategie di espansione internazionale. Questi cambiamenti non apparivano ancora sufficienti a controbilanciare adeguatamente le aree di sofferenza diffuse nei sistemi produttivi locali, di cui anzi talvolta acceleravano la crisi, interrompendo rapporti di subfornitura consolidati. Ma essi rivelavano comunque una ragguardevole capacità di reazione, indicando un percorso possibile per l'uscita dell'economia italiana da una lunga fase di ristagno della crescita.

¹⁶ Si veda il contributo di F. Petrovito e A. F. Pozzolo "Il contributo del sistema bancario all'internazionalizzazione delle imprese italiane" pubblicato nel capitolo 8.

Persino alcuni dati macroeconomici sembravano cominciare a riflettere i segni di questa trasformazione e tra essi, in particolare, la quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane, che misura sinteticamente il successo competitivo delle imprese e a cui sono dedicate molte delle analisi contenute in questo *Rapporto*.

Misurato in valore rispetto al totale delle esportazioni dell'area dell'euro, questo indicatore era salito di due decimi di punto nel 2007, interrompendo una lunga tendenza discendente.

Ha perso sette decimi di punto nell'ultimo biennio e almeno un altro nel primo trimestre 2010.

Il riferimento alle esportazioni dell'area dell'euro è utile per restringere il confronto a paesi non troppo diversi, mettendo da parte il ruolo spesso ambiguo dei tassi di cambio e l'innalzamento delle quote dei paesi emergenti, in particolare la Cina, e dei produttori di materie prime. Tra i paesi dell'area dell'euro, soltanto la Finlandia e Malta hanno fatto registrare risultati peggiori di quello italiano nell'ultimo biennio.

Tra le ragioni del declino di quota delle esportazioni italiane un rilievo particolare spetta, come ricordato più volte in questo *Rapporto*, alle caratteristiche del loro modello di specializzazione, orientato prevalentemente verso prodotti la cui domanda mondiale, per varie ragioni, è aumentata tendenzialmente meno della media. In assenza di questo condizionamento negativo, le esportazioni italiane avrebbero manifestato risultati migliori, comparabili a quelli degli altri grandi paesi dell'area dell'euro.

Tra le questioni strutturali che vengono spesso indicate per spiegare il ritardo di crescita dell'economia italiana e i problemi di competitività delle sue imprese c'è la frammentazione del tessuto produttivo, il peso insolitamente elevato, rispetto agli altri paesi sviluppati, delle imprese di dimensioni minori. C'è una soglia minima al di sotto della quale diventa molto difficile sostenere i costi e i rischi delle innovazioni necessarie per competere sui mercati internazionali. Per riuscire a emergere, le imprese minori devono compensare queste diseconomie di scala con vantaggi rilevanti in termini di produttività e/o intensità di capitale e lavoro qualificato, che non sono facili da ottenere. Alcune ci riescono, talvolta sfruttando le economie esterne derivanti dal radicamento territoriale nei distretti industriali. Altre falliscono, alimentando l'idea che politiche rivolte a favorire la crescita dimensionale delle imprese siano essenziali per sostenere quella dell'economia italiana.

Eppure nel 2009, in quasi tutti i settori, la crisi delle esportazioni ha colpito con maggiore intensità proprio le imprese più grandi, interrompendo una tendenza di graduale innalzamento della loro quota che durava da tempo. Non sappiamo esattamente perché ciò sia avvenuto ed è troppo presto per escludere che si tratti di un fatto eccezionale e temporaneo. Tuttavia, può essere utile tornare a ragionare sulla relazione tra dimensioni aziendali e competitività internazionale delle imprese.

Piuttosto che perseguire la crescita dimensionale delle imprese esistenti per sé, nel presupposto che essa si tradurrà automaticamente in maggiori capacità di innovazione e internazionalizzazione, conviene forse puntare sul loro miglioramento qualitativo, incoraggiando le tendenze evolutive che erano emerse prima della crisi. Il punto cruciale appare la capacità delle imprese di adottare rapidamente i cambiamenti tecnologici e organizzativi richiesti dalle tendenze dei mercati. Se avranno successo, la crescita dimensionale ne sarà una conseguenza e si innescherà il circolo virtuoso che fa dell'espansione internazionale un fattore di ulteriore innalzamento della produttività delle imprese migliori.

A questo scopo occorre un contesto di regole, incentivi e infrastrutture favorevole alle attività imprenditoriali, che stimoli le energie migliori presenti nel tessuto produttivo del paese. Ma occorre anche un forte investimento pubblico nel sistema dell'istruzione e della ricerca, non soltanto per valorizzarne i punti di eccellenza, ma soprattutto per riquificarne le parti più deboli. Senza uno sforzo coerente e convinto in questa direzione, le ambizioni di rinnovare il tessuto imprenditoriale e il modello di specializzazione internazionale

dell'economia italiana rischiano di infrangersi contro l'antico problema della simmetrica carenza di domanda e di offerta di lavoro qualificato, che oggi spinge molti giovani a cercare all'estero il proprio futuro.

Un elemento importante del contesto in cui operano le imprese è il sistema di sostegno pubblico alla loro internazionalizzazione. Si tratta di un insieme di norme e interventi di supporto, finanziario e reale, che possono svolgere un ruolo prezioso per favorire la maturazione e il consolidamento delle attività internazionali delle imprese, aiutandole a superare i rilevanti costi iniziali di accesso ai mercati esteri, con benefici indiretti per tutta l'economia, che giustificano l'intervento pubblico. È però essenziale assicurare che il sistema sia disegnato in modo da evitare problemi di coordinamento tra i diversi organismi nazionali e locali che vi partecipano, massimizzando il rapporto tra i risultati ottenuti e le risorse umane e finanziarie impiegate. Su questi parametri andranno valutati anche gli interventi di riforma che il governo si appresta ad attuare.

Resta infine essenziale, per lo sviluppo economico e per la qualità della vita sociale, sostenere e rilanciare il grado di apertura internazionale del paese. Vi contribuiscono diversi ambiti dell'azione pubblica a vari livelli istituzionali, dalle politiche commerciali, definite a livello europeo, in cui la priorità resta dare un esito positivo ai negoziati dell'Omc, alle politiche della concorrenza, che possono svolgere un ruolo prezioso per aprire i mercati, soprattutto nel cruciale settore dei servizi, a tutte le forme di cooperazione internazionale, a cominciare dalle politiche per le migrazioni, che possono favorire una maggiore integrazione economica e sociale tra paesi a diversi livelli di sviluppo, con benefici per tutti.



Tavole statistiche

Tavola 1.1 - Scambi internazionali e investimenti diretti nel mondo⁽¹⁾
Valori in miliardi di dollari

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
BENI										
Valori ⁽²⁾	6.456	6.191	6.493	7.586	9.222	10.493	12.124	13.998	16.127	12.461
Variazioni percentuali	13,0	-4,1	4,9	16,8	21,6	13,8	15,5	15,5	15,2	-22,7
Variazioni percentuali degli indici										
Quantità	10,7	-0,2	3,5	5,6	9,7	6,5	8,6	6,4	2,1	-12,2
Valori medi unitari	1,8	-3,9	1,3	10,7	10,9	6,9	6,5	8,7	12,9	-12,1
SERVIZI COMMERCIALI										
Valori	1.480	1.484	1.595	1.832	2.220	2.483	2.810	3.352	3.731	3.312
Variazioni percentuali	6,2	0,2	7,5	14,8	21,2	11,8	13,2	19,3	11,3	-11,2
INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI										
Valori	1.398	824	625	561	718	959	1.411	1.833	1.697	1.040
Rapporto percentuale sul commercio di beni e servizi	17,6	10,7	7,7	6,0	6,3	7,4	9,4	10,6	8,5	6,7

(1) Esportazioni per il commercio di beni e servizi e flussi in entrata per gli Ide. Per questi ultimi il 2009 è stimato.

(2) Compresa le riesportazioni di Hong Kong.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Omc per il commercio di beni e servizi e Unctad per gli investimenti diretti esteri

Tavola 1.2 - Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci
A prezzi correnti

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Unione europea	38,0	39,9	40,6	41,7	41,1	39,1	38,1	38,5	37,0	37,1
Area dell'euro	29,6	31,4	31,9	32,9	32,4	30,6	29,6	30,1	28,8	29,0
Altri paesi dell'Ue	8,4	8,5	8,7	8,8	8,7	8,5	8,5	8,4	8,2	8,1
Paesi europei non Ue	4,7	4,7	5,2	5,3	5,5	6,0	6,1	6,3	6,9	6,1
Africa	2,3	2,2	2,2	2,3	2,4	2,8	3,0	3,0	3,3	2,8
America settentrionale	16,4	16,2	14,7	13,2	12,4	12,2	11,9	11,4	11,0	11,1
America centro-meridionale	5,7	5,7	5,5	5,2	5,3	5,6	5,8	5,7	5,8	5,8
Medio Oriente	3,9	3,8	3,5	3,7	4,2	4,7	5,1	5,0	6,3	5,1
Asia centrale	1,2	1,3	1,3	1,4	1,4	1,6	1,7	1,8	1,8	2,0
Asia orientale ⁽¹⁾	26,4	24,8	25,6	25,9	26,4	26,8	27,1	27,0	26,4	28,3
Oceania e altri territori	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,4	1,5
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Include Taiwan. Nella banca dati FMI-DOTS (Direction of Trade Statistics) non sono disponibili i dati relativi alle esportazioni e importazioni dichiarate da Taiwan, che sono invece comprese nei flussi relativi al mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.3 - Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci
A prezzi correnti

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Unione europea	37,5	38,3	38,4	39,9	39,4	38,1	37,9	38,5	37,5	36,0
Area dell'euro	28,3	29,1	28,9	30,2	29,8	28,8	28,4	28,7	28,0	27,2
Altri paesi dell'Ue	9,2	9,2	9,5	9,7	9,6	9,3	9,5	9,8	9,5	8,8
Paesi europei non Ue	3,7	3,8	4,1	4,3	4,4	4,6	4,9	5,4	5,8	5,5
Africa	2,0	2,0	2,2	2,3	2,4	2,5	2,7	2,9	3,1	3,4
America settentrionale	22,8	22,3	21,8	20,3	19,3	19,3	18,7	17,0	15,8	15,2
America centro-meridionale	6,2	6,4	5,8	5,0	5,1	5,2	5,4	5,5	5,8	6,0
Medio Oriente	2,3	2,5	2,6	2,6	3,1	3,2	3,2	3,5	3,9	4,1
Asia centrale	1,4	1,5	1,5	1,6	1,7	2,1	2,3	2,5	2,7	3,0
Asia orientale ⁽¹⁾	22,6	21,7	22,1	22,4	23,1	23,3	23,4	23,0	23,7	25,1
Oceania e altri territori	1,4	1,3	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,6
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Include Taiwan. Nella banca dati FMI-DOTS (Direction of Trade Statistics) non sono disponibili i dati relativi alle esportazioni e importazioni dichiarate da Taiwan, che sono invece comprese nei flussi relativi al mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.4 - I primi venti esportatori mondiali di merci
Valori in miliardi di dollari

Graduatorie		Paesi	Valori 2009	Var. % 2008-2009	Quote %	
2009	2008				2008	2009
1	2	Cina	1.202	-16,0	8,9	9,6
2	1	Germania	1.121	-22,5	9,0	9,0
3	3	Stati Uniti	1.057	-17,9	8,0	8,5
4	4	Giappone	581	-25,7	4,8	4,7
5	5	Paesi Bassi	499	-21,8	4,0	4,0
6	6	Francia	475	-21,0	3,7	3,8
7	7	Italia	405	-24,8	3,3	3,2
8	8	Belgio	370	-21,6	2,9	3,0
9	12	Corea del Sud	364	-13,9	2,6	2,9
10	10	Regno Unito	351	-23,7	2,9	2,8
11	13	Hong Kong ⁽¹⁾	330	-10,8	2,3	2,6
12	11	Canada	316	-30,9	2,8	2,5
13	9	Russia	304	-35,5	2,9	2,4
14	14	Singapore ⁽¹⁾	270	-20,2	2,1	2,2
15	16	Messico	230	-21,1	1,8	1,8
16	17	Spagna	218	-22,5	1,7	1,7
17	18	Taiwan	204	-20,3	1,6	1,6
18	15	Arabia Saudita ⁽²⁾	189	-39,9	1,9	1,5
19	19	Emirati Arabi ⁽²⁾	175	-26,8	1,5	1,4
20	20	Svizzera	173	-13,8	1,2	1,4
Somma dei 20 paesi			8.830	-21,8	70,0	70,9
Mondo ⁽¹⁾			12.461	-22,7	100,0	100,0

(1) Include consistenti flussi di ri-esportazioni.

(2) Stime segretariato Omc.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Omc

Tavola 1.5 - I primi venti importatori mondiali di merci
Valori in miliardi di dollari

Graduatorie		Paesi	Valori 2009	Var. % 2008-2009	Quote %	
2009	2008				2008	2009
1	1	Stati Uniti	1.604	-26,1	13,2	12,7
2	3	Cina	1.006	-11,2	6,9	8,0
3	2	Germania	931	-21,4	7,2	7,4
4	5	Francia	551	-21,7	4,3	4,4
5	4	Giappone	551	-27,8	4,6	4,4
6	6	Regno Unito	480	-24,2	3,8	3,8
7	7	Paesi Bassi	446	-23,3	3,5	3,5
8	8	Italia	410	-26,0	3,4	3,2
9	13	Hong Kong	353	-10,2	2,4	2,8
10	9	Belgio	351	-25,3	2,8	2,8
11	11	Canada	330	-21,2	2,5	2,6
12	10	Corea del Sud	323	-25,8	2,6	2,6
13	12	Spagna	290	-31,0	2,6	2,3
14	15	Singapore ⁽¹⁾	246	-23,1	1,9	1,9
15	17	India	244	-24,1	1,9	1,9
16	14	Messico	242	-24,1	1,9	1,9
17	16	Russia ⁽²⁾	192	-34,3	1,8	1,5
18	18	Taiwan	175	-27,4	1,5	1,4
19	21	Australia	165	-17,4	1,2	1,3
20	23	Svizzera	156	-15,1	1,1	1,2
Somma dei 20 paesi			9.045	-22,9	71,2	71,5
Mondo ⁽³⁾			12.647	-23,3	100,0	100,0

(1) Le importazioni di Singapore sono definite come importazioni meno riesportazioni.

(2) Le importazioni sono calcolate FOB.

(3) Include consistenti flussi di importazioni per ri-esportazioni.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Omc

Tavola 1.6 - Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari
Valori in miliardi di dollari

Graduatoria in base ai flussi 2008	Paesi	Flussi				Consistenze			
		Valori				Valori		Composizione %	
		Media 00-06	2007	2008	2009 ⁽¹⁾	2007	2008	2007	2008
1	Stati Uniti	154	271	316	135	2.110	2.279	13,5	15,3
2	Francia	54	158	118	65	950	991	6,1	6,6
3	Cina	57	84	108	90 ⁽²⁾	327	378	2,1	2,5
4	Regno Unito	86	183	97	7	1.264	983	8,1	6,6
5	Russia	11	55	70	41	491	214	3,1	1,4
6	Spagna	31	28	66	26	605	635	3,9	4,3
7	Hong Kong	32	54	63	36	1.177	836	7,5	5,6
8	Belgio	27	111	60	35	593	519	3,8	3,5
9	Australia	11	44	47		342	272	2,2	1,8
10	Brasile	19	35	45	23	310	288	2,0	1,9
11	Canada	30	108	45		497	412	3,2	2,8
12	Svezia	14	22	44	15	290	254	1,9	1,7
13	India	8	25	42	34	105	123	0,7	0,8
14	Arabia Saudita	5	24	38		76	114	0,5	0,8
15	Germania	58	56	25	35	676	700	4,3	4,7
16	Giappone	5	23	24	11	133	203	0,8	1,4
17	Singapore	16	32	23	18	303	326	1,9	2,2
18	Messico	22	27	22	13	273	295	1,7	2,0
19	Nigeria	4	12	20		63	83	0,4	0,6
20	Turchia	6	22	18	8	158	70	1,0	0,5
...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
22	Italia	19	40	17	30	365	343	2,3	2,3
Mondo		938	1.979	1.697	1.040	15.660	14.909	100,0	100,0

(1) Stime preliminari sui dati disponibili al 7 Gennaio 2010.

(2) Non include il comparto finanziario.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Unctad

Tavola 1.7 - Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori
Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria in base ai flussi 2008	Paesi	Flussi			Consistenze			
		Valori			Valori		Composizione %	
		Media 00-06	2007	2008	2007	2008	2007	2008
1	Stati Uniti	152	378	312	2.917	3.162	18,0	19,5
2	Francia	94	225	220	1.292	1.397	8,0	8,6
3	Germania	49	180	156	1.294	1.451	8,0	9,0
4	Giappone	37	74	128	543	680	3,3	4,2
5	Regno Unito	95	275	111	1.841	1.511	11,3	9,3
6	Svizzera	34	50	86	658	725	4,1	4,5
7	Canada	35	60	78	522	520	3,2	3,2
8	Spagna	51	96	77	591	602	3,6	3,7
9	Belgio	24	94	68	748	588	4,6	3,6
10	Hong Kong	30	61	60	1.011	776	6,2	4,8
11	Paesi Bassi	61	29	58	877	844	5,4	5,2
12	Russia	10	46	52	370	203	2,3	1,3
13	Cina	7	22	52	96	148	0,6	0,9
14	Italia	23	91	44	520	517	3,2	3,2
15	Svezia	22	38	37	327	319	2,0	2,0
16	Australia	5	17	36	290	195	1,8	1,2
17	Danimarca	7	18	29	143	193	0,9	1,2
18	Austria	8	33	28	156	153	1,0	0,9
19	Norvegia	10	16	28	143	171	0,9	1,1
20	Vergini Britanniche, Isole	14	23	22	155	177	1,0	1,1
Mondo		895	2.147	1.858	16.227	16.206	100	100

Fonte: elaborazioni ICE su dati Unctad

Tavola 1.8 - Quote sull'interscambio mondiale ⁽¹⁾ e saldi commerciali
 Quote in percentuale e valori in miliardi di euro

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Unione europea ⁽²⁾										
Esportazioni (quote)	17,4	18,6	19,0	19,2	18,0	17,1	16,4	16,4	15,8	16,2
Importazioni (quote)	17,9	18,0	17,7	18,3	18,0	17,8	18,0	18,3	18,2	17,2
Saldo commerciale	-91,4	-42,6	8,1	-13,1	-62,5	-112,1	-172,2	-192,5	-258,5	-105,3
Saldo commerciale normalizzato ⁽³⁾	-4,6	-2,1	0,4	-0,7	-3,1	-5,0	-6,8	-7,2	-9,0	-4,6
Stati Uniti										
Esportazioni (quote)	15,6	15,3	13,9	12,6	12,2	11,6	11,3	11,1	10,6	11,2
Importazioni (quote)	23,6	23,0	22,7	21,3	21,4	21,0	20,2	18,8	17,2	16,5
Saldo commerciale	-516,9	-502,5	-536,3	-511,2	-571,4	-668,5	-710,5	-636,4	-599,7	-392,1
Saldo commerciale normalizzato ⁽³⁾	-23,4	-23,6	-26,8	-28,5	-30,4	-31,6	-30,3	-27,5	-25,5	-20,6
Giappone										
Esportazioni (quote)	9,6	8,5	8,4	8,2	8,4	7,6	7,1	6,9	6,5	6,2
Importazioni (quote)	7,1	6,8	6,4	6,2	6,4	6,3	6,1	5,8	6,0	5,7
Saldo commerciale	108,0	60,7	84,1	78,6	89,3	63,6	53,9	67,2	13,3	21,6
Saldo commerciale normalizzato ⁽³⁾	11,6	7,2	10,5	10,4	10,9	7,1	5,5	6,9	1,3	2,7
Cina										
Esportazioni (quote)	5,0	5,6	6,6	7,6	8,9	9,8	10,7	11,8	11,8	12,8
Importazioni (quote)	4,2	4,8	5,6	6,7	7,9	8,0	8,4	8,9	9,0	10,4
Saldo commerciale	26,1	25,2	32,2	22,5	25,8	82,0	141,4	192,6	202,7	140,4
Saldo commerciale normalizzato ⁽³⁾	5,1	4,4	4,9	3,0	2,8	7,2	10,1	12,1	11,6	8,9
Mondo ⁽⁴⁾										
Esportazioni	5.424	5.309	5.256	5.099	5.384	6.266	7.211	7.564	8.245	6.758
Importazioni	5.785	5.713	5.601	5.419	5.742	6.632	7.546	7.849	8.593	6.959

(1) Al netto degli scambi intra Ue.

(2) Fino al 2003 si fa riferimento all'Ue15, dal 2004 al 2006 all'Ue25, dal 2007 in poi all'Ue27.

(3) Rapporto percentuale tra saldo commerciale e somma di esportazioni e importazioni.

(4) La differenza tra esportazioni e importazioni dipende da discrepanze statistiche. Dal Mondo sono esclusi gli scambi intra-Ue.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Omc e Eurostat-Comext

Tavola 2.1 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia
Milioni di euro

Voci	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Conto corrente	-17.351	-13.077	-23.647	-38.346	-37.714	-56.835	-49.361
Conto capitale	2.251	1.700	1.347	1.826	2.261	834	624
Conto finanziario	17.318	9.024	20.898	25.404	26.212	49.613	17.147
Investimenti diretti	6.507	-1.970	-17.568	-2.254	-36.953	-18.305	-9.634
<i>all'estero</i>	-8.037	-15.512	-33.628	-33.532	-66.326	-29.928	-31.612
<i>in Italia</i>	14.544	13.542	16.060	31.278	29.373	11.623	21.978
Investimenti di portafoglio	3.369	26.449	43.389	44.342	18.106	118.459	24.864
<i>all'estero</i>	-51.068	-21.064	-87.036	-50.130	-656	76.662	-36.342
<i>in Italia</i>	54.437	47.513	130.425	94.472	18.762	41.797	61.206
Altri investimenti	13.676	-19.550	-8.055	-16.711	46.198	-51.755	-9.260
Derivati	-4.827	1.834	2.323	-416	385	6.788	11.097
Variazione riserve ufficiali	-1.407	2.261	809	443	-1.524	-5.574	80
Errori e omissioni	-2.218	2.353	1.402	11.116	9.241	6.388	31.591
Conto corrente							
Voci	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Merci (FOB-FOB)	9.922	8.854	538	-10.203	3.204	-2.129	1.748
Servizi	-2.362	1.179	-541	-1.272	-7.115	-9.639	-11.067
Trasporti	-4.972	-4.935	-5.247	-5.163	-7.050	-7.940	-6.868
Viaggi all'estero	9.386	12.150	10.452	11.968	11.169	10.168	8.841
Altri servizi	-6.776	-6.036	-5.746	-8.077	-11.234	-11.867	-13.040
Redditi	-17.811	-14.817	-13.624	-13.573	-19.586	-29.393	-26.744
da lavoro	-1.126	-213	-554	-316	-108	-355	-878
da capitale	-16.685	-14.604	-13.070	-13.257	-19.479	-29.038	-25.866
Trasferimenti unilaterali	-7.101	-8.293	-10.020	-13.298	-14.216	-15.673	-13.299
privati	-1.554	-1.477	-1.676	-5.473	-6.811	-7.012	-7.675
di cui rimesse emigrati	-912	-2.478	-3.668	-4.281	-5.792	-6.188	-6.549
altri	-642	1.001	1.992	-1.192	-1.019	-824	-1.126
pubblici	-5.547	-6.816	-8.344	-7.825	-7.405	-8.661	-5.624
di cui Istituzioni dell'Ue	-6.289	-6.537	-8.166	-8.144	-8.433	-9.905	-6.980
altri	742	-279	-178	319	1.028	1.244	1.356
CONTO CORRENTE	-17.351	-13.077	-23.647	-38.346	-37.714	-56.835	-49.361

Fonte: Banca d'Italia

Tavola 2.2 - Interscambio commerciale (FOB-CIF)

	2005	2006	2007	2008	2009 ⁽¹⁾
Esportazioni FOB					
milioni di euro	299.923	332.013	364.744	369.016	290.800
var. percentuali	5,5	10,7	9,9	1,2	-21,2
Importazioni CIF					
milioni di euro	309.292	352.465	373.340	382.050	295.855
var. percentuali	8,3	14,0	5,9	2,3	-22,6
Saldo					
milioni di euro	-9.369	-20.452	-8.596	-13.034	-5.055
var. assoluta	-8.148	-11.083	11.856	-4.438	7.979
Saldo normalizzato ⁽²⁾	-1,5	-3,0	-1,2	-1,7	-0,9
Esportazioni: var. perc. valori medi unitari (2005=100)	4,6	5,1	5,1	5,5	-1,9
Importazioni: var. perc. valori medi unitari (2005=100)	7,8	9,5	3,0	9,0	-10,0
Esportazioni: var. perc. indici dei volumi (2005=100)	0,8	5,3	4,5	-4,1	-19,7
Importazioni: var. perc. indici dei volumi (2005=100)	0,5	4,1	2,8	-6,1	-13,9
Ragione di scambio ⁽³⁾ : var. perc.	-2,9	-4,0	2,1	-3,2	9,0
Tasso di copertura reale ⁽⁴⁾ : var. perc.	0,3	1,2	1,6	2,1	-6,7

(1) I dati relativi al 2009 vanno considerati provvisori: il dato definitivo verrà diffuso dall'ISTAT in seguito alle rettifiche e alle integrazioni dei dati relative al commercio con paesi dell'area Ue.

(2) Rapporto tra saldo e somma di esportazioni e importazioni, in percentuale.

(3) Rapporto tra valori medi unitari di esportazioni e importazioni.

(4) Rapporto tra gli indici delle quantità esportate e importate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.3 - Analisi Constant Market Share della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo ⁽¹⁾⁽²⁾

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2000-2009
Quota di mercato	3,51	3,64	3,64	3,73	3,59	3,33	3,27	3,40	3,24	3,18	
variazione assoluta		0,12	0,00	0,09	-0,14	-0,25	-0,06	0,12	-0,16	-0,06	-0,33
Effetto competitività		-0,01	-0,05	-0,00	-0,05	-0,15	0,00	0,01	-0,04	-0,10	-0,39
Effetto struttura		0,10	0,08	0,11	-0,07	-0,18	-0,04	0,15	-0,13	0,05	0,06
merceologico		0,06	0,03	-0,00	-0,09	-0,13	-0,06	0,06	-0,14	0,11	-0,17
geografico		0,05	0,00	0,10	0,00	-0,04	0,00	0,07	-0,00	-0,03	0,16
interazione		-0,02	0,04	0,01	0,02	-0,00	0,02	0,01	0,02	-0,02	0,07
Effetto adattamento		0,04	-0,03	-0,02	-0,02	0,07	-0,02	-0,03	0,01	-0,01	-0,00

Analisi Constant Market Share della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo ⁽¹⁾⁽²⁾ dall'area dell'euro

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2000-2009
Quota di mercato	12,17	12,01	11,79	11,71	11,41	11,15	11,18	11,27	11,21	10,87	
variazione assoluta		-0,16	-0,21	-0,08	-0,31	-0,26	0,03	0,09	-0,06	-0,34	-1,29
Effetto competitività		-0,17	-0,15	0,02	-0,04	-0,26	0,18	0,03	-0,05	-0,26	-0,70
Effetto struttura		-0,12	0,13	-0,02	-0,16	-0,24	-0,11	0,13	-0,04	-0,13	-0,56
merceologico		0,05	-0,01	-0,07	-0,20	-0,20	-0,10	0,11	0,01	-0,08	-0,48
geografico		-0,05	-0,06	0,06	0,04	0,02	0,01	0,05	0,07	0,01	0,15
interazione		-0,11	0,19	-0,01	-0,01	-0,06	-0,03	-0,03	-0,12	-0,07	-0,24
Effetto adattamento		0,13	-0,18	-0,08	-0,10	0,24	-0,04	-0,07	0,02	0,04	-0,03

(1) Il "mondo" è costituito dai 27 paesi dell'Unione europea e dai seguenti altri paesi: Argentina, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, India, Malaysia, Messico, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan e Turchia.

(2) L'effetto competitività è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'effetto struttura dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'effetto adattamento.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 2.4 - Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi
In milioni di euro

Aree e paesi	Esportazioni			Importazioni			Saldi		
	2009	peso %	var. % dei valori 2008-09	2009	peso %	var. % dei valori 2008-09	2008	2009	normalizzato % 2009
Unione europea ⁽¹⁾	167.028	57,4	-23,1	169.323	57,2	-18,9	8.427	-2.295	-0,7
<i>Francia</i>	33.818	11,6	-18,4	26.145	8,8	-20,5	8.586	7.674	12,8
<i>Germania</i>	36.827	12,7	-21,8	49.348	16,7	-19,3	-14.075	-12.521	-14,5
<i>Spagna</i>	16.608	5,7	-31,2	12.775	4,3	-23,2	7.490	3.833	13,0
<i>Regno Unito</i>	14.968	5,1	-22,6	9.631	3,3	-19,0	7.430	5.336	21,7
Paesi europei non Ue	34.100	11,7	-23,1	33.571	11,3	-20,6	2.037	529	0,8
<i>Russia</i>	6.441	2,2	-38,5	12.142	4,1	-24,5	-5.620	-5.701	-30,7
<i>Svizzera</i>	13.570	4,7	-5,9	10.433	3,5	-7,3	3.169	3.137	13,1
Africa settentrionale	11.551	4,0	-12,5	20.090	6,8	-35,6	-17.984	-8.539	-27,0
Altri paesi africani	4.541	1,6	-5,1	4.323	1,5	-39,1	-2.308	218	2,5
America settentrionale	19.189	6,6	-25,1	10.657	3,6	-20,7	12.185	8.532	28,6
<i>Stati Uniti</i>	17.110	5,9	-25,7	9.476	3,2	-18,9	11.344	7.635	28,7
America centro-meridionale	9.052	3,1	-25,7	7.356	2,5	-31,8	1.385	1.696	10,3
<i>Brasile</i>	2.693	0,9	-19,4	2.416	0,8	-37,2	-502	278	5,4
<i>Mercosur</i>	4.063	1,4	-20,7	4.018	1,4	-30,3	-643	45	0,6
Medio Oriente	15.122	5,2	-18,6	12.078	4,1	-37,2	-666	3.044	11,2
Asia centrale e meridionale	5.089	1,7	6,5	5.518	1,9	-27,8	-2.860	-429	-4,0
<i>India</i>	2.737	0,9	-11,4	2.905	1,0	-15,3	-340	-168	-3,0
Asia orientale	20.444	7,0	-8,2	31.353	10,6	-20,5	-17.137	-10.909	-21,1
<i>Cina</i>	6.635	2,3	3,1	19.265	6,5	-18,4	-17.174	-12.631	-48,8
<i>Giappone</i>	3.717	1,3	-12,6	3.886	1,3	-22,6	-767	-169	-2,2
<i>EDA ⁽²⁾</i>	8.741	3,0	-13,7	5.600	1,9	-28,7	2.278	3.141	21,9
Oceania	2.778	1,0	-21,4	988	0,3	-36,0	1.991	1.790	47,5
Mondo	290.800	100,0	-21,2	295.855	100,0	-22,6	-13.035	-5.055	-0,9

(1) I dati comprendono le provviste di bordo.

(2) Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.5 - Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane
A prezzi correnti

	Dimensione dei mercati ⁽¹⁾		Quote di mercato dell'Italia ⁽²⁾				
	2005	2009	2005	2006	2007	2008	2009
Unione europea (a 27)	39,3	37,2	5,6	5,5	5,6	5,1	5,0
<i>Francia</i>	4,9	4,6	9,1	8,9	9,0	8,4	8,2
<i>Germania</i>	7,4	7,3	6,4	6,3	6,4	5,9	5,6
<i>Regno Unito</i>	4,7	4,1	5,0	4,7	4,7	4,3	4,1
<i>Spagna</i>	2,8	2,3	9,6	9,4	9,8	8,7	8,1
Paesi europei non Ue	5,2	5,5	7,3	7,1	6,7	6,6	7,0
<i>Russia</i>	1,2	1,4	5,8	5,8	5,7	5,3	5,3
<i>Svizzera</i>	1,4	1,5	10,0	9,6	9,5	9,9	10,3
Africa settentrionale	0,9	1,2	10,1	10,1	10,5	11,4	10,8
Altri paesi africani	1,5	1,9	3,2	2,8	2,8	2,5	2,7
America settentrionale	18,5	14,9	1,7	1,6	1,6	1,6	1,5
<i>Stati Uniti</i>	15,5	12,2	1,8	1,7	1,8	1,7	1,6
America centro-meridionale	4,7	5,5	2,0	2,0	2,3	2,0	1,8
Medio Oriente	3,1	3,9	4,5	4,5	4,9	4,5	4,4
Asia centrale e meridionale	1,7	2,9	2,0	1,9	1,8	1,6	2,0
Asia orientale	20,9	22,4	1,0	1,0	1,0	0,9	1,0
<i>Cina</i>	5,7	7,1	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1
<i>Giappone</i>	4,5	4,0	1,2	1,1	1,1	0,9	1,0
Oceania	1,4	1,6	2,5	2,3	2,4	2,3	2,0
Mondo	100,0	100,0	3,6	3,5	3,6	3,4	3,3

(1) Rapporto tra le esportazioni del mondo nei diversi mercati e il totale delle esportazioni mondiali.

(2) Le quote sono calcolate come rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 2.6 - I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane

		Posizione in graduatoria 2008	Valori (milioni di euro) 2009	Variazioni % 2008-09	Pesi percentuali		Percentuale cumulata 2009
					2008	2009	
1	Germania	1	36.827	-21,8	12,8	12,7	12,7
2	Francia	2	33.818	-18,4	11,2	11,6	24,3
3	Stati Uniti	4	17.110	-25,7	6,2	5,9	30,2
4	Spagna	3	16.607	-31,2	6,5	5,7	35,9
5	Regno Unito	5	14.967	-22,6	5,2	5,1	41,0
6	Svizzera	6	13.570	-5,9	3,9	4,7	45,7
7	Belgio	8	8.132	-18,1	2,7	2,8	48,5
8	Polonia	9	7.908	-19,1	2,6	2,7	51,2
9	Paesi Bassi	11	7.087	-18,3	2,4	2,4	53,7
10	Austria	10	6.865	-22,0	2,4	2,4	56,0
11	Cina	14	6.634	3,1	1,7	2,3	58,3
12	Russia	7	6.440	-38,5	2,8	2,2	60,5
13	Grecia	12	6.008	-23,4	2,1	2,1	62,6
14	Turchia	13	5.653	-24,6	2,0	1,9	64,5
15	Romania	15	4.033	-35,2	1,7	1,4	65,9
16	Portogallo	22	3.849	7,1	1,0	1,3	67,2
17	Emirati Arabi Uniti	16	3.774	-28,6	1,4	1,3	68,5
18	Giappone	17	3.717	-12,6	1,2	1,3	69,8
19	Repubblica Ceca	18	2.978	-26,7	1,1	1,0	70,8
20	Slovenia	19	2.774	-30,3	1,1	1,0	71,8
Altri paesi			82.039	-20,1	27,8	28,2	
Mondo			290.800	-21,2	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.7 - I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane

		Posizione in graduatoria 2008	Valori (milioni di euro) 2009	Variazioni % 2008-09	Pesi percentuali		Percentuale cumulata 2009
					2008	2009	
1	Germania	1	49.348	-19,3	16,0	16,7	16,7
2	Francia	2	26.144	-20,5	8,6	8,8	25,5
3	Cina	3	19.265	-18,4	6,2	6,5	32,0
4	Paesi Bassi	4	16.673	-18,7	5,4	5,6	37,7
5	Spagna	6	12.775	-23,2	4,4	4,3	42,0
6	Russia	7	12.141	-24,5	4,2	4,1	46,1
7	Belgio	8	12.074	-15,0	3,7	4,1	50,2
8	Svizzera	11	10.433	-7,3	2,9	3,5	53,7
9	Libia	5	10.147	-41,7	4,6	3,4	57,1
10	Regno Unito	9	9.631	-19,0	3,1	3,3	60,4
11	Stati Uniti	10	9.475	-18,9	3,1	3,2	63,6
12	Austria	12	6.893	-23,4	2,4	2,3	65,9
13	Polonia	14	6.726	0,3	1,8	2,3	68,2
14	Algeria	13	6.040	-29,7	2,3	2,0	70,2
15	Turchia	15	4.422	-20,8	1,5	1,5	71,7
16	Giappone	16	3.885	-22,6	1,3	1,3	73,0
17	Romania	17	3.695	-15,6	1,1	1,2	74,3
18	Repubblica Ceca	20	3.351	-20,0	1,1	1,1	75,4
19	Azerbaigian	19	3.247	-23,2	1,1	1,1	76,5
20	Irlanda	28	3.189	4,9	0,8	1,1	77,6
Altri paesi			6.6288	-29,4	24,6	22,4	
Mondo			295.855	-22,6	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.8 - Il commercio estero dell'Italia per settori⁽¹⁾

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Esportazioni				Importazioni				Saldi	
	2009 ⁽²⁾	peso %	var. % 2003-08 ⁽³⁾	var. % 2008-09	2009 ⁽²⁾	peso %	var. % 2003-08 ⁽³⁾	var. % 2008-09	2008	2009 ⁽²⁾
Prodotti dell'agricoltura, della caccia, della silvicoltura e della pesca	4.581	1,6	5,3	-14,4	9.630	3,3	3,2	-11,4	-5.520	-5.049
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	1.023	0,4	20,3	-40,1	44.851	15,2	20,2	-34,9	-67.175	-43.828
<i>Petrolio greggio e gas naturale</i>	527	0,2	34,5	-52,6	41.431	14,0	20,6	-34,1	-61.731	-40.903
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	276.421	95,1	6,8	-21,2	229.444	77,6	5,9	-20,3	62.711	46.977
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	19.979	6,9	7,0	-4,4	22.503	7,6	5,5	-7,6	-3.435	-2.524
Prodotti tessili	7.786	2,7	-2,6	-23,0	4.662	1,6	0,9	-19,5	4.325	3.124
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	13.942	4,8	3,2	-18,1	10.870	3,7	7,3	-6,3	5.419	3.072
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	11.250	3,9	2,2	-18,3	6.238	2,1	3,2	-14,8	6.450	5.012
<i>Calzature</i>	6.104	2,1	0,7	-16,4	3.611	1,2	2,8	-5,0	3.498	2.493
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	1.184	0,4	3,3	-24,3	2.776	0,9	1,9	-25,0	-2.137	-1.592
Carta e prodotti di carta	4.916	1,7	4,0	-11,0	5.100	1,7	2,5	-17,2	-636	-184
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	46	0,0	-8,0	-1,9	36	0,0	12,5	5,1	13	10
Coke e prodotti petroliferi raffinati	9.298	3,2	23,6	-39,8	5.839	2,0	12,3	-30,8	6.997	3.459
Sostanze e prodotti chimici	17.824	6,1	6,4	-19,8	25.647	8,7	5,0	-20,3	-9.979	-7.823
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	12.218	4,2	4,2	2,3	16.133	5,5	7,5	10,0	-2.728	-3.916
Articoli in gomma e materie plastiche	10.479	3,6	5,2	-17,9	6.381	2,2	5,8	-12,7	5.448	4.098
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	7.670	2,6	1,9	-20,7	2.935	1,0	4,7	-20,4	5.987	4.735
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	32.150	11,1	15,2	-29,1	24.602	8,3	14,0	-44,6	935	7.549
<i>Prodotti della metallurgia</i>	17.531	6,0	19,8	-34,9	19.242	6,5	15,0	-48,3	-10.278	-1.711
<i>Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature</i>	14.619	5,0	10,0	-20,7	5.359	1,8	9,7	-25,7	11.213	9.260
Computer, apparecchi elettronici e ottici	9.592	3,3	-1,5	-15,5	22.500	7,6	1,9	-8,7	-13.293	-12.908
Apparecchi elettrici	17.165	5,9	5,9	-21,4	10.416	3,5	7,3	-17,9	9.150	6.749
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	54.917	18,9	9,2	-22,7	18.809	6,4	5,8	-29,8	44.217	36.108
Mezzi di trasporto	29.494	10,1	6,5	-25,2	35.141	11,9	2,9	-20,7	-4.894	-5.646
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	18.186	6,3	5,9	-33,9	29.624	10,0	2,4	-18,1	-8.649	-11.437
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	11.308	3,9	8,0	-5,0	5.517	1,9	5,1	-32,3	3.756	5.791
Prodotti delle altre attività manifatturiere	16.511	5,7	2,8	-20,0	8.856	3,0	7,8	-9,3	10.871	7.655
<i>Mobili</i>	7.243	2,5	1,7	-22,3	1.539	0,5	11,7	-15,9	7.490	5.704
<i>Prodotti delle altre industrie manifatturiere</i>	9.268	3,2	3,7	-18,1	7.318	2,5	7,0	-7,7	3.382	1.950
Altri prodotti	8.775	3,0	10,1	-22,7	11.931	4,0	6,6	-17,2	-3.050	-3.156
TOTALE	290.800	100,0	6,9	-21,2	295.855	100,0	7,8	-22,6	-13.035	-5.055

(1) Le aggregazioni settoriali in questa edizione del Rapporto sono definite in base alla nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007, vale quindi l'avvertenza che i settori e i dati ad essi relativi possono differire sensibilmente da quelli presentati nella precedente edizione, che erano in base all'Ateco 2002.

(2) Dati provvisori.

(3) Tasso di crescita medio annuo 2003-2008.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.9 - Interscambio per settori: quantità e prezzi

Variazioni percentuali, tra il 2008 e il 2009, per esportazioni e importazioni; indici in base 2005 per quantità relative e ragioni di scambio

	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		QUANTITÀ RELATIVE ⁽¹⁾		RAGIONI DI SCAMBIO ⁽²⁾	
	quantità	valori medi unitari	quantità	valori medi unitari	2008	2009	2008	2009
Prodotti dell'agricoltura, della caccia, della silvicoltura e della pesca	-9,3	-5,7	-5,6	-6,2	110,9	106,6	100,0	100,5
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	-19,0	-26,0	-9,7	-27,9	116,8	104,8	93,5	95,9
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	-20,0	-1,5	-16,7	-4,3	102,3	98,3	101,6	104,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-4,4	-0,1	-2,9	-4,8	107,7	106,1	99,4	104,3
Prodotti tessili	-22,8	-0,4	-18,3	-1,5	89,2	84,3	98,1	99,2
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	-20,1	2,5	-8,7	2,5	92,4	80,8	102,4	102,4
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	-19,9	1,9	-18,0	3,9	96,0	93,8	103,5	101,5
Calzature	-19,7	4,2	-10,2	5,8	92,4	82,6	108,0	106,4
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	-23,4	-1,1	-22,4	-3,4	112,9	111,4	96,6	98,9
Carta e di prodotti di carta	-9,9	-1,2	-16,2	-5,3	102,5	110,1	95,5	99,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-11,4	-32,0	-1,8	-29,5	108,8	98,2	96,3	92,9
Sostanze e prodotti chimici	-16,4	-4,1	-11,3	-10,2	108,2	102,0	96,5	103,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	-2,0	4,4	8,2	1,7	86,2	78,1	100,9	103,6
Articoli in gomma e materie plastiche	-17,2	-0,9	-13,7	1,1	96,9	93,0	100,9	98,9
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-22,0	1,6	-20,5	0,2	94,5	92,8	99,0	100,4
Materiali da costruzione in terracotta	-20,8	1,4	-16,6	-3,7	88,4	83,9	103,1	108,6
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	-20,9	-10,3	-16,4	-15,2	106,2	100,4	94,1	99,6
Prodotti della metallurgia	-21,0	-17,5	-36,9	-18,1	111,9	140,0	96,0	96,6
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	-22,1	1,8	-25,8	0,1	96,8	101,6	100,8	102,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	-20,9	6,8	-4,8	-4,1	77,3	64,2	113,0	126,0
Apparecchi elettrici	-20,6	-1,0	-17,8	-0,1	88,4	85,4	104,5	103,5
Macchinari ed apparecchi nca	-25,4	3,7	-33,1	4,8	107,0	119,1	102,8	101,7
Mezzi di trasporto	-29,6	6,3	-23,2	3,2	111,7	102,4	103,0	106,0
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-37,4	5,6	-20,1	2,5	114,6	89,8	102,7	105,8
Altri mezzi di trasporto	-12,3	8,3	-37,6	8,5	93,5	131,4	104,3	104,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	-21,0	1,3	-11,2	2,2	92,8	82,6	103,7	102,8
Mobili	-22,8	0,7	-14,7	-1,5	80,2	72,5	105,6	108,0
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	-19,5	1,8	-10,4	2,9	96,3	86,5	103,7	102,5
TOTALE	-19,7	-1,9	-13,9	-10,0	105,0	98,0	94,9	103,4

(1) Rapporti percentuali tra gli indici delle quantità esportate ed importate.

(2) Rapporti percentuali tra gli indici dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.10 - Esportazioni mondiali e quote di mercato dell'Italia per settori

	Incidenza sulle esportazioni mondiali ⁽¹⁾			Quote di mercato dell'Italia		
	2003	2008	2009	2003	2008	2009
Prodotti dell'agricoltura, della caccia, della silvicoltura e della pesca	2,7	2,7	2,9	2,3	2,2	2,1
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	7,7	13,3	10,8	0,1	0,2	0,2
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	85,8	80,5	82,7	4,5	4,3	4,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,4	5,0	5,8	4,3	4,1	4,2
Prodotti tessili	2,5	1,7	1,9	7,3	6,1	5,2
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	3,2	2,4	2,8	7,0	6,9	6,1
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	1,3	1,0	1,1	14,9	13,3	12,1
Calzature	0,7	0,6	0,7	14,7	12,4	10,9
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	1,0	0,7	0,7	2,1	2,2	2,1
Carta e di prodotti di carta, prodotti della stampa e riproduzione di supporti registrati	2,0	1,6	1,7	3,8	3,9	4,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,6	4,8	3,9	3,2	3,1	2,9
Sostanze e prodotti chimici	7,7	7,6	7,7	2,9	2,8	2,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,1	3,0	4,1	4,9	3,9	3,5
Articoli in gomma e materie plastiche	2,4	2,2	2,4	6,4	5,7	5,3
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,4	1,2	1,3	10,0	8,1	7,5
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	7,1	9,3	8,0	4,7	4,6	4,6
Prodotti della metallurgia	4,7	6,9	5,6	3,5	3,9	3,8
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	2,4	2,4	2,4	7,0	6,6	6,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	13,4	11,3	12,7	1,1	0,9	0,9
Apparecchi elettrici	4,8	4,4	4,6	5,4	5,2	4,8
Macchinari ed apparecchi nca	10,6	9,6	9,3	7,1	7,3	7,2
Mezzi di trasporto	13,8	11,3	11,0	3,3	3,5	3,2
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	10,2	8,2	7,3	3,2	3,3	3,0
Altri mezzi di trasporto	3,6	3,0	3,7	4,9	4,7	4,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	3,8	3,3	3,8	7,5	6,1	5,3
Mobili	1,0	0,8	0,9	13,8	10,9	9,8
Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	0,9	0,8	0,9	7,2	5,5	5,0
Strumenti e forniture mediche e dentistiche	0,9	0,8	1,1	5,0	4,8	4,1
Altri prodotti	3,9	3,6	3,6	3,7	1,5	1,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	4,1	3,6	3,5

(1) Il commercio mondiale è approssimato, in mancanza di dati ufficiali aggiornati, sommando alle esportazioni di 49 paesi (quelli dell'Ue 27 più Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Corea del Sud, Filippine Giappone, Hong Kong, Indonesia, Malaysia, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Perù, Stati Uniti, Sudafrica, Svizzera, Taiwan e Turchia) le loro importazioni dal resto del mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 2.11 - Esportazioni di merci delle regioni italiane⁽¹⁾
Valori in milioni di euro

	Valori 2009	Var % 2008-2009	Var % 2004-2008 ⁽²⁾	Quote sulle esportazioni italiane (%)				
				2005	2006	2007	2008	2009
Italia nord-occidentale	117.908	-20,3	6,6	41,5	40,8	40,5	40,9	41,4
Piemonte	29.630	-21,9	5,0	10,7	10,5	10,2	10,3	10,2
Valle d'Aosta	456	-36,5	10,9	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Lombardia	82.121	-21,1	7,1	28,4	28,1	28,0	28,2	28,2
Liguria	5.702	9,7	9,6	1,4	1,3	1,3	1,4	2,0
Italia nord-orientale	91.127	-22,1	6,9	31,6	32,1	32,3	32,3	32,0
Trentino-Alto Adige	5.142	-16,9	5,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8
Veneto	38.866	-22,3	5,6	13,6	13,9	13,9	13,6	13,4
Friuli-Venezia Giulia	10.738	-18,9	7,6	3,2	3,3	3,4	3,6	3,7
Emilia-Romagna	36.382	-23,5	8,4	12,4	12,5	12,7	12,9	12,5
Italia centrale	45.407	-15,6	4,8	15,4	15,8	15,7	14,9	15,9
Toscana	22.959	-9,1	3,7	7,3	7,4	7,3	6,8	7,9
Umbria	2.638	-22,4	6,5	0,9	1,0	1,0	0,9	0,9
Marche	8.064	-24,4	4,5	3,2	3,5	3,4	2,9	2,8
Lazio	11.746	-18,9	6,7	3,7	3,7	3,7	3,9	4,0
Mezzogiorno	30.633	-29,4	9,4	11,5	11,3	11,6	12,0	10,7
Abruzzo	5.226	-31,6	6,0	2,1	2,0	2,0	2,1	1,8
Molise	417	-35,2	4,7	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1
Campania	7.880	-16,5	6,8	2,5	2,5	2,6	2,6	2,7
Puglia	5.752	-22,7	3,8	2,3	2,1	2,0	2,0	2,0
Basilicata	1.523	-22,4	11,6	0,4	0,5	0,6	0,5	0,5
Calabria	323	-17,6	2,8	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Sicilia	6.234	-37,8	15,9	2,4	2,4	2,6	2,7	2,1
Sardegna	3.278	-44,0	19,9	1,3	1,3	1,3	1,6	1,1
Totale regioni	285.076	-21,3	7,9	100	100	100	100	100

(1) A partire dal 2004, i dati relativi all'interscambio delle regioni con l'Unione europea comprendono solo i valori rilevati mensilmente; le esportazioni regionali non includono quindi i flussi intracomunitari minori che sono rilevati trimestralmente e annualmente e che confluiscono nella voce "Province diverse e non specificate". Le quote sono calcolate, diversamente da quanto avviene nell'Annuario statistico che accompagna questo Rapporto, sulla somma delle regioni al netto delle province diverse e non specificate.

(2) Tasso di crescita medio annuo 2004-2008 calcolato sul valore delle esportazioni.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.12 - Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009 ⁽¹⁾
Numero esportatori ⁽²⁾	188.915	191.016	195.910	196.973	198.351	201.680	206.795	204.619	198.327	189.812
var. percentuali	3,0	1,1	2,6	0,5	0,7	1,7	2,5	-1,1	-3,1	-4,3
Valori esportati ⁽³⁾ (in milioni di euro)	254.081	266.435	266.571	262.057	281.877	296.954	328.715	359.981	364.278	286.260
var. percentuali	17,2	4,9	0,1	-1,7	7,6	5,3	10,7	9,5	1,2	-21,4
Numero partecipate estere	16.477	17.934	18.435	19.054	19.687	20.208	20.896	22.207	22.715	
var. percentuali		8,8	2,8	3,4	3,3	2,6	3,4	6,3	2,3	
Addetti all'estero	1.152.365	1.231.181	1.216.558	1.212.236	1.200.420	1.215.775	1.252.529	1.321.517	1.352.070	
var. percentuali		6,8	-1,2	-0,4	-1,0	1,3	3,0	5,5	2,3	

(1) Dati provvisori.

(2) Operatori commerciali all'esportazione.

(3) I valori delle esportazioni di questa tavola differiscono da quelli contenuti nelle altre tavole perché qui sono prese in considerazione solo le esportazioni degli operatori identificati.

Fonte: elaborazione ICE su dati ISTAT e ICE - Reprint, Politecnico di Milano

Tavola 2.13 - Esportazioni per classe di addetti e area geografica di destinazione delle merci
 Percentuale per classe d'impresa, milioni di euro per il totale d'area

CLASSE DI ADDETTI	2003					2008				
	da 1 a 9	da 10 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	da 1 a 9	da 10 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale
Europa	10,4	19,7	27,7	42,3	187.047	9,6	18,1	29,0	43,3	254.586
Africa settentrionale	11,9	19,9	24,9	43,3	6.409	10,5	17,8	21,1	50,6	12.735
Altri paesi africani	18,1	24,0	22,2	35,7	3.016	13,0	23,6	26,1	37,3	4.456
America settentrionale	7,3	20,3	29,0	43,4	23.532	7,0	16,1	27,9	49,0	24.570
America centro-meridionale	8,3	18,0	27,3	46,3	7.059	6,7	15,2	24,4	53,7	11.804
Medio Oriente	11,0	21,0	27,2	40,9	9.260	10,4	17,0	30,5	42,1	17.456
Asia centrale	9,3	19,3	29,0	42,4	1.905	8,5	17,2	30,5	43,8	4.654
Asia orientale	9,9	19,6	27,3	43,2	17.514	10,5	18,2	27,8	43,5	21.452
Oceania e altri territori	14,3	19,7	25,9	40,0	3.149	9,2	16,3	24,1	50,4	4.675
Mondo	10,2	19,8	27,6	42,4	258.887	9,5	17,8	28,4	44,3	356.388

Fonte: elaborazione ICE su dati Istat

Tavola 2.14 - Esportazioni per classe di valore e merci

Percentuale per classe d'impresa sul totale di settore

CLASSE DI VALORE (in migliaia di euro)	2008						2009					
	da 0 a 250	da 250 a 750	da 750 a 5.000	da 5.000 a 50.000	oltre 50.000	TOTALE	da 0 a 250	da 250 a 750	da 750 a 5.000	da 5.000 a 50.000	oltre 50.000	TOTALE
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	1,4	5,6	30,7	49,9	12,5	100	2,0	6,3	32,4	48,6	10,8	100
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	1,2	2,8	13,6	14,7	67,7	100	2,1	5,5	21,8	19,9	50,6	100
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,3	2,6	16,1	44,5	35,5	100	1,4	2,7	15,7	46,5	33,6	100
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1,3	3,3	18,6	40,9	36,0	100	1,6	3,9	19,9	39,8	34,8	100
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,5	3,3	16,9	41,3	37,0	100	1,9	3,5	16,9	41,8	35,9	100
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,1	0,5	1,9	97,6	100	0,0	0,1	0,7	3,7	95,5	100
Sostanze e prodotti chimici	0,6	1,4	9,7	34,0	54,3	100	0,7	1,9	11,0	37,1	49,2	100
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	0,1	0,2	2,2	14,7	82,8	100	0,1	0,3	2,1	13,8	83,7	100
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,2	3,0	16,8	44,4	34,5	100	1,6	3,5	18,6	46,7	29,6	100
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	0,6	1,7	10,4	33,1	54,1	100	1,0	2,4	12,9	36,7	47,1	100
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	1,2	2,2	14,2	37,8	44,7	100	1,4	2,9	15,5	39,4	40,9	100
Apparecchi elettrici	0,7	1,7	10,5	36,6	50,5	100	0,9	2,1	11,9	36,4	48,6	100
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	0,8	1,9	12,8	38,4	46,1	100	1,1	2,4	14,4	39,4	42,7	100
Mezzi di trasporto	0,5	0,9	5,4	19,2	74,0	100	0,7	1,1	6,3	19,9	72,2	100
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1,8	4,1	21,5	43,7	28,9	100	2,3	4,9	23,7	40,9	28,3	100
Altri prodotti n.c.a.	27,8	16,7	14,1	15,6	25,9	100	31,9	15,3	14,5	19,2	19,1	100
TOTALE	1,6	2,5	12,5	33,7	49,7	100	2,0	2,9	14,0	35,2	45,9	100

Fonte: elaborazione ICE su dati Istat

